

266.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Piscitello	5-01810 14945
Dorigo	1-00231 14937	Gasparri	5-01811 14945
		Longo	5-01812 14947
Risoluzioni in Commissione:		Mengoli	5-01813 14947
Colaiani	7-00340 14939	Bergonzi	5-01814 14947
Rutelli	7-00341 14939	Trabacchini	5-01815 14948
Ciabarra	7-00342 14940	Tiscar	5-01816 14949
Boghetta	7-00343 14940	Castellazzi	5-01817 14949
Balocchi Maurizio	7-00344 14942	Rossi Luigi	5-01818 14950
		Magri Lucio	5-01819 14950
Interrogazioni a risposta orale:		Interrogazioni a risposta scritta:	
Piscitello	3-01563 14943	Borghesio	4-19324 14953
Sestero Gianotti	3-01564 14943	Borghesio	4-19325 14954
Mussolini	3-01565 14943	Leccese	4-19326 14955
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Apuzzo	4-19327 14955
Manisco	5-01807 14944	Piscitello	4-19328 14955
Trabacchini	5-01808 14944	Bonomo	4-19329 14956
Delfino	5-01809 14944	Turroni	4-19330 14956

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

 XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1993

	PAG.		PAG.		
Parlato	4-19331	14957	Meo Zilio	4-19353	14971
Caprili	4-19332	14958	Marcucci	4-19354	14971
Piscitello	4-19333	14958	Bonomo	4-19355	14971
Piscitello	4-19334	14960	Garavini	4-19356	14972
Parlato	4-19335	14962	Bampo	4-19357	14973
Parlato	4-19336	14962	Pellicanò	4-19358	14973
Parlato	4-19337	14962	Marcucci	4-19359	14974
Galante	4-19338	14963	Sospiri	4-19360	14974
Galante	4-19339	14963	Sospiri	4-19361	14974
Piscitello	4-19340	14963	Scarfagna	4-19362	14975
Ebner	4-19341	14964	Provera	4-19363	14975
Lucchesi	4-19342	14964	Provera	4-19364	14975
Pieroni	4-19343	14964	Pecoraro Scanio	4-19365	14975
Pieroni	4-19344	14965			
Crucianelli	4-19345	14966	Apposizione di una firma ad una risolu-		
Pizzinato	4-19346	14967	zione		14976
Ronzani	4-19347	14967			
Alberini	4-19348	14968	Ritiro di documenti di sindacato ispet-		
Pecoraro Scanio	4-19349	14969	tivo		14976
Sospiri	4-19350	14969			
Calderoli	4-19351	14970	Trasformazione di un documento del		
De Benetti	4-19352	14970	sindacato ispettivo		14976

MOZIONE

La Camera,

valutata la continua emanazione di provvedimenti istitutivi e soppressivi di reparti delle Forze armate, che hanno nel tempo radicalmente modificato l'ordinamento dei reparti di Esercito, Marina ed Aeronautica stabiliti per legge nel 1926 e nel 1940;

considerato che di fronte all'esigenza di svolgere un approfondito esame parlamentare in merito al nuovo modello di difesa, diviene indispensabile ricondurre dentro a tale ambito anche l'assunzione delle scelte di modifica sull'attuale assetto dei reparti;

valutando come la stessa proporzione tra reparti blindati, corazzati e di fanteria delle diverse specialità, o tra gruppi di volo di intercettori o bombardieri, rappresenti una scelta di rilievo politico da sottoporre al Parlamento;

ritenendo che nel disegno di profonda ristrutturazione prevista per le Forze armate, che dovrà valorizzare i criteri di massima razionalità ed efficienza all'interno di una oggettiva ristrettezza di risorse, sia opportuno verificare nel Parlamento quali siano i reparti e le strutture da salvaguardare, quali da sopprimere e quali da riorganizzare;

constatato che, in questo quadro, lo spiegamento di due Brigate corazzate, aggiunto al mantenimento di un battaglione carri per ogni brigata di fanteria, rappresenta un sovradimensionamento del numero di carri armati nel nostro Esercito che contraddice la generalizzata riduzione di tale sistema d'arma in atto in tutta la NATO, ed aumenta gravemente i costi della difesa;

considerato inoltre che dopo la scomparsa della minaccia dei 50.000 carri del Patto di Varsavia in Europa, con i trattati

CFE di riduzione delle forze convenzionali, e a seguito del forte processo di innovazione tecnologica negli armamenti, che permette di equipaggiare e supportare i reparti di fanteria con armi e sistemi di grandissima efficacia operativa, l'utilità strategica dei reparti corazzati è stata fortemente ridotta;

tenuto conto dell'elevata efficienza dimostrata nel tempo dai reparti alpini, che nel nuovo scenario strategico internazionale rispondono ottimamente ai requisiti di autonomia, flessibilità ed efficacia operativa, in quanto sono unità di fanteria leggera specializzata ad operare in terreno difficile, a basso indice di scorrimento, e perciò massimamente versatili e polivalenti;

considerato che a tali qualità i reparti uniscono una grandissima capacità di integrazione con il territorio, di elevato radicamento sociale, di grandi possibilità di azione nel campo della protezione civile, della difesa dalle calamità naturali, della sorveglianza dell'ambiente montano e vallivo, dimostratasi indispensabile anche con gli incendi di questa estate;

conosciuta la volontà di procedere, nell'ambito della nuova fase di ristrutturazione dell'Esercito, alla soppressione delle Brigate alpine « Taurinense » e « Cadore »;

ricordato come già la Brigata alpina « Orobica » sia stata soppressa, senza alcuna discussione parlamentare, nel 1991;

valutato come sia scarsamente giustificabile il fatto che oggi il Parlamento italiano non abbia la possibilità di esprimersi formalmente sull'ordinamento delle Forze armate,

impegna il Governo

a sottoporre al vaglio del Parlamento il piano di ristrutturazione delle Forze armate, in particolare rispetto alla riorganizzazione dei reparti e delle strutture

militari, per definire una nuova legge organica sull'ordinamento di Esercito, Marina ed Aeronautica;

a garantire il mantenimento delle attuali 4 Brigate alpine nell'Esercito, rinunciando a sciogliere le Brigate « Taurinense » e « Cadore », e destinando in modo più razionale i necessari tagli ad altri meno utili reparti, sottoponendo apposite proposte al Parlamento.

(1-00231) Dorigo, Russo Spina, Vendola, Bacciardi, Azzolina, Carcarino, Crucianelli, Guerra, Lento, Goracci, Muzio, Caprili, Fischetti, Mita, Tripodi, Manisco, Bergonzi, Renato Albertini, Bolognesi, Evangelisti, Folena, Senese, Di Prisco, Larizza, Ingraio, Marri, Guidi, Calzolaio, Rebecchi, Pellicani, Longo, Vigneri, Ronzani, Dalla Chiesa Curti, Enrico Testa, Grasso, Melilla, Grassi, Camoirano Andriollo, Trabacchini, Montecchi, Chiaventi, Trupia Abate, Grilli, Gasparotto, Bampo, Polli, Fragassi, Metri, Ber-

totti, Padovan, Comino, Aimone Prina, Castelli, Magnabosco, Castellaneta, Michielon, Meo Zilio, Terzi, Sartori, Mazzetto, Conca, Zoppi, Galbiati, Cancian, Frasson, Gargani, Dal Castello, Fronza Crepaz, Berni, Viti, Giovannardi, Zanferrari Ambroso, Mastranzo, Agrusti, Ranzazzo, Moioli Viganò, Iodice, Gelpi, Gualco, Alterio, Balocchi, Luigi Rinaldi, Savio, Bodrato, Sangalli, Paganelli, Piredda, Delfino, Pinza, Ciliberti, Zampieri, Francesco Ferrari, Wilmo Ferrari, Margutti, Alberini, Ferrari Marte, Cerutti, Buffoni, Casula, Ranzulli, Borgoglio, Piro, Aniasi, Breda, Camber, Borsano, Salerno, Filippini, Crippa, Ronchi, Paissan, Apuzzo, Giuliari, Boato, Lecce, Bertezolo, Novelli, Fernando Dalla Chiesa, Fava, De Carolis, Bruno, Facchiano, Caveri, Pappalardo.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE*La II Commissione,*

appreso che, a seguito di una circolare ministeriale e dei conseguenti riscontri formulati dalle Corti di appello, il Ministero di grazia e giustizia sta provvedendo a riordinare gli uffici giudiziari per far fronte alle esigenze logistiche connesse all'istituzione del giudice di pace;

considerato che alcune proposte di soppressione e di accorpamento di uffici di pretura stanno incontrando l'opposizione degli operatori giudiziari e di alcuni consigli regionali, che ne hanno evidenziato la scarsa funzionalizzazione al principio di buon andamento della pubblica amministrazione;

impegna il Governo

a riferire nelle competenti commissioni parlamentari con la massima urgenza sulle proposte di riordinamento prima di darvi attuazione.

(7-00340) Colaianni, Paganelli, Lazzati, Benedetti, Martucci, Paggini, Maiolo, Scalia, Mastrantuono, Alfredo Galasso.

La III Commissione,

considerato che:

1) il Presidente dell'ENI, durante la conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED '92, Rio de Janeiro), ha pubblicamente dichiarato l'intenzione di restituire, a titolo gratuito, alla Comunità degli Indios Xavante, la fazenda Suia-Missu (Mato Grosso - Brasile), di proprietà della loro controllata Agip do Brasil;

2) il Presidente dell'Agip-Petroli, in due lettere (5 maggio 1992; 10 maggio 1993), si è dichiarato disponibile a colla-

borare con le Autorità governative brasiliane per risolvere positivamente il caso Xavante;

3) la III Commissione Permanente della Camera dei Deputati, con una risoluzione del 22 luglio 1992, impegnava il Governo italiano a garantire il rientro degli Xavante nelle terre della Suia-Missu in condizioni di sicurezza e facendo ricorso agli strumenti della cooperazione bilaterale. Non tralasciando che tale impegno rappresenta un punto qualificante della partecipazione dell'Italia alla Conferenza di Rio;

4) il Ministro del tesoro, quale azionista di maggioranza dell'ENI, era impegnato nella ricerca di una soluzione positiva del caso Xavante-Maraiwatsede, soprattutto per superare il problema dei vincoli di bilancio, più volte adottati dall'Agip-Petroli come ostacolo alla restituzione gratuita delle terre in questione;

5) il Ministro di giustizia brasiliano, sulla scorta della disponibilità manifestata dall'ENI e dall'Agip-Petroli e indirettamente, dal Governo italiano, il 30 settembre 1993, ha firmato il decreto che riconosce l'Area Indigena Maraiwatsede, annullando contestualmente, a norma dell'articolo 231 della Costituzione brasiliana, i titoli di proprietà dell'Agip do Brasil, sulle terre della ex fazenda Suia-Missu, per le quali non è previsto alcun indennizzo;

6) in seguito alla firma di cui sopra, si è scatenata una violenta reazione (blocchi stradali al limite dell'area) da parte di coloro che abusivamente avevano occupato i suddetti territori e che sono fortemente contrari alla demarcazione delle terre in favore degli Indios. Questi invasori godono dell'appoggio di grandi proprietari terrieri, che offrono fino a cento capi di bestiame a chi aderisce alla protesta, e del Governatore del Mato Grosso che, insieme ad altri politici locali, ha richiesto al Procuratore Generale della Repubblica brasiliana, di annullare l'atto di demarcazione;

7) l'Area in questione, indispensabile alla comunità degli Xavante per sopravvi-

vere, per riprodursi e mantenere vive le proprie tradizioni culturali, è tra le poche aree del Mato Grosso ancor oggi ricoperte da foresta primaria, che gli invasori stanno distruggendo a ritmo forsennato,

impegna il Governo:

a) a sostenere il Governo brasiliano nell'istituzione dell'Area Indigena Maraiwatsede, rispettando la « Portaria » del Ministro di Giustizia brasiliano, n. 363 del 30 settembre 1993, pubblicata sul *Diario Oficial* del 1° ottobre 1993, assicurando, attraverso l'intervento diretto del Ministero del tesoro, che l'Agip do Brasil rinunci ad azioni giudiziarie o di altro genere, tendenti ad ostacolare il processo di demarcazione effettiva e il reinserimento degli Xavante nell'Area Indigena Maraiwatsede;

b) a provvedere urgentemente allo stanziamento di fondi della Cooperazione allo Sviluppo destinati a sostenere la demarcazione fisica dell'Area Indigena Maraiwatsede ed il conseguente reinsediamento degli Xavante nei loro antichi territori.

(7-00341) « Rutelli, Turrone, Pratesi, Crippa ».

La III Commissione,

rilevato che, eventuali provvedimenti di chiusura di sedi e/o di riduzione di organico motivati con finalità di bilancio debbano avvenire in una prospettiva ragionata che tenga conto degli interessi del Paese e della funzionalità dei servizi per la collettività italiana all'estero, ivi incluso il voto europeo del giugno 1994 e l'esercizio di quello nazionale;

sottolineato che tale impostazione deve essere sottoposta al vaglio parlamentare e deve avvenire nel rispetto delle corrette relazioni sindacali;

constatato che al Ministero degli esteri il normale svolgimento delle relazioni sindacali è di fatto interrotto da oltre

sei mesi in assenza di ogni contatto fra il Ministro e le parti sociali;

considerato che il ristabilimento di un clima cooperativo al Ministero degli esteri è necessario al fine di assicurare un ampio consenso al processo di risanamento e riforma del Ministero stesso;

impegna il Governo
e per esso il Ministro
degli affari esteri

a sottoporre alle competenti commissioni parlamentari un programma organico relativo alla ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, in cui siano esplicitamente indicate le scelte di politica estera che giustificano le soluzioni amministrative indicate e, per ciascuno Stato, siano giustificate le risorse umane e finanziarie che il Ministero ritiene di dover impegnare per far fronte ai suoi compiti istituzionali;

e non procedere alla chiusura di alcuna sede diplomatica e consolare o non intraprendere altre misure di riduzione dell'organico motivate da ragioni di bilancio prima che il Parlamento abbia potuto discutere il suddetto piano;

ad intraprendere le opportune iniziative di informazione e consultazione con le rappresentanze sindacali, peraltro previste non solo dai principi generali, ma specificamente dall'articolo 10 del decreto-legge n. 29 del 1992.

(7-00342) « Ciabbari, Galante, Fava, Foschi, Salvadori, Trabacchini ».

La IX Commissione,

premesso che:

i recenti scontri negli aeroporti di Parigi fra i lavoratori e le forze dell'ordine causati dai licenziamenti previsti dal piano di ristrutturazione dell'Air France sono un campanello d'allarme preoccupante riguardo al futuro del trasporto aereo euro-

peo: delle 140 compagnie aeree in essere 10 anni fa oggi ne restano il 20 per cento;

il presidente della Commissione Europea ha indicato in 100 mila su 750 mila lavoratori gli « esuberanti » nel settore del Trasporto aereo in Europa;

la situazione attuale trae origine dalle politiche di deregolamentazione arrivate negli USA nel 1978 ove negli ultimi anni le grandi linee hanno accumulato 12 mila miliardi di lire di debiti, pur continuando la guerra tariffaria; le linee aeree stanno dimostrando che il meccanismo della « deregulation » porta al fallimento ed alla più totale irrazionalità;

va notato che negli USA è in vigore una norma CHAPTER 11 che consente alle società ultra indebitate di continuare a operare rinviando a tempi migliori il pagamento ed il rimborso dei debiti;

queste politiche hanno avuto un effetto devastante sull'occupazione;

l'Alitalia ha accumulato già nel primo semestre '93 un deficit di 218 miliardi anche a causa: la chiusura e riapertura di scali in pochi mesi, la perdita di circa 200 voli a favore di compagnie straniere, l'acquisto di aeromobili non congrui con le rotte, le privatizzazioni, le scelte dispendiose e le cessioni di aziende, il depauperamento patrimoniale attraverso la vendita di parte della flotta, la soppressione di punti vendita Alitalia;

il trasporto aereo, per sua natura, non può prescindere da norme e accordi che regolino: la gestione dei voli, le tariffe, la tutela della sicurezza, la gestione degli aeroporti;

il trasporto aereo deve permanere come servizio pubblico collettivo ordinario nel ruolo all'interno del PGT e della programmazione intermodale;

deve essere garantita l'unicità di gestione aeroportuale e l'unicità del contratto a tutti i dipendenti;

la politica tariffaria deve essere concordata attraverso accordi fra le parti che

garantiscono livelli minimi sufficienti a consentire livelli accettabili di sicurezza, qualità del servizio offerto, qualità del lavoro e diritti dei lavoratori;

la liberalizzazione da una parte e la permanenza di alti costi di esercizio legati alle peculiarità del settore hanno portato ad una esasperata guerra tariffaria e a politiche di *dumping* da parte delle grandi compagnie; il risultato è stata la progressiva caduta degli investimenti, uno scadimento della qualità complessiva del servizio, un abbassamento della sicurezza (questione cruciale per ovvi motivi), minore puntualità dovuta anche alla scarsa manutenzione dei velivoli, perdite di tempo per gli utenti a causa dei cambi aumentati per raggiungere le varie destinazioni;

non corrisponde a realtà, per quanto riguarda la situazione italiana, che una delle cause principali stia nell'alto costo del lavoro o nell'inefficienza di servizi di *handiling*; il costo è ulteriormente calato enormemente nonostante la permanenza di elevate imposizioni fiscali, mentre gli appalti hanno abbattuto la qualità del servizio e del lavoro;

il ritorno per quanto riguarda la questione degli aeroporti alla situazione parcellizzata di qualche decennio fa non appare un obiettivo da percorrere al fine di razionalizzare e rendere efficaci i servizi di terra;

anche in Europa è stata avviata una progressiva liberalizzazione nel settore: introduzione del cosiddetto « cabotaggio », libera determinazione delle tariffe, ma gli obiettivi complessivi della CEE sono quelli di creare un contesto concorrenziale evitando però la destabilizzazione del mercato e la riduzione della sicurezza;

impegna il Governo:

a richiedere con forza nelle sedi internazionali l'abolizione del CHAPTER 11 in vigore negli USA;

a ricontrattare nelle sedi europee ed internazionali tempi, modalità, obiettivi delle ristrutturazioni del trasporto aereo;

a portare alla discussione del Parlamento e delle Commissioni competenti una proposta politica di sviluppo e ristrutturazione del trasporto aereo che recepisca l'approccio indicato.

(7-00343)

Boghetta, Caprili.

La VIII Commissione,

constatato lo stato attuale di applicazione della legge n. 157 del 1992;

considerate le notevoli difficoltà e ritardi nel recepimento da parte di molte regioni per quanto di loro competenza;

accertate le notevoli complessità delle norme e le difficoltà di attuarle con particolare riferimento alla creazione « delle

zone e della gestione del territorio e di tutti i problemi conseguenti »;

preso atto che tale legge 157 dovrebbe andare a piena attuazione nella stagione venatoria 1994-1995;

impegna il Governo

a prorogare i termini di attuazione della legge n. 157 del 1992 alla stagione venatoria 1997-1998 onde poter consentire un più approfondito esame delle norme attuative ed un ampio riesame della impostazione complessiva di tale legge.

(7-00344) « Maurizio Balocchi, Fragassi, Brambilla, Metri, Gnutti, Bampo, Latronico, Formenti, Gianmarco Mancini ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PISCITELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia legittimo l'impiego di armi da parte dei Servizi segreti, tenuto conto che la legge n. 801 del 1977 stabilisce che questi abbiano un ruolo puramente informativo, cioè non armato, che anche gli ufficiali dei carabinieri, una volta entrati nei Servizi, perdono la loro qualifica di ufficiali di pubblica sicurezza e che i compiti armati, in caso di situazione di guerriglia, sono affidati all'Esercito in base alle direttive di impiego;

in relazione a quanto sopra come si giustifica l'addestramento (compiuto per decenni a Capo Marraggiu) ad operazioni di sabotaggio, guerriglia, lancio di bombe, predisposizione di cariche esplosive, eccetera, a cui hanno partecipato uomini dei Servizi tra i quali, come ampiamente riportato dalla stampa e da trasmissioni televisive, anche note personalità come il generale Tavormina, attuale capo del Cesis. (3-01563)

SESTERO GIANOTTI, LENTO, LUCIO MAGRI, RENATO ALBERTINI, AZZOLINA, BACCIARDI, BARZANTI, BENEDETTI, BERGONZI, BOGHETTA, BOLOGNESI, BRUNETTI, CALINI CANAVESI, CANGEMI, CAPRILI, CARCARINO, CRUCIANELLI, DOLINO, DORIGO, FISCHETTI, GALANTE, GARAVINI, GORACCI, GUERRA, MANISCO, RAMON MANTOVANI, MARINO, MITA, MUZIO, RUSSO SPENA, FRANCESCO SPERANZA, TRIPODI e VENDOLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 26 ottobre 1993 al Quirinale sono state consegnate le insegne al merito

del Lavoro a Guido Porporati, vicepresidente della Farminindustria;

nel mese di giugno 1993 Porporati è stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare per aver raccolto tra gli associati di Farminindustria 300 milioni, consegnati al segretario dell'allora Ministro della sanità De Lorenzo —:

sulla base di quali elementi e attraverso quale iter si è formata la proposta presentata dal Ministro Savona e perché nei mesi successivi il Governo non abbia proposto la revoca della nomina a Cavaliere della Repubblica dell'inquisito Porporati, che suona offesa alla sensibilità di cittadini e all'onorificenza stessa. (3-01564)

MUSSOLINI e TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che il glorioso quotidiano *Roma* ha preannunciato la sospensione delle pubblicazioni per il giorno 11 novembre;

che detta decisione fa seguito ad uno stato di crisi della proprietà editoriale la quale lamenta l'ostruzionismo delle banche creditrici, nonostante le reali garanzie offerte con proprietà immobiliari del valore di circa 1000 miliardi;

che la scomparsa dalle edicole napoletane del quotidiano *Roma* stroncherebbe di fatto il pluralismo editoriale in un momento particolare quale quello della delicata scelta del primo cittadino —:

quali interventi urgenti, atti a scongiurare la scomparsa del quotidiano *Roma*, si intendono adottare;

quali passi intende altresì adottare la Presidenza del Consiglio presso il garante editoriale;

se non ritenga, infine, di convocare le parti presso questa Presidenza nell'ambito della *task-force* lavoro esistente e, nel contempo, invitare la proprietà editoriale a non sospendere le pubblicazioni ed il pool delle banche creditrici ad attendere l'esito delle trattative urgenti poste in essere dalla Presidenza del Consiglio. (3-01565)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANISCO e CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 3 novembre l'assemblea delle Nazioni Unite discuterà la risoluzione che ha per oggetto il blocco economico degli Stati Uniti nei confronti di Cuba;

il Parlamento europeo in una sua recente risoluzione ha espresso parere negativo sul blocco degli Stati Uniti;

l'iniziativa del Governo americano — attraverso la legge Torricelli — di coinvolgere l'insieme della comunità internazionale nel blocco economico è una violazione del diritto internazionale;

l'assemblea delle Nazioni Unite ha già discusso un'analogia risoluzione e in quella occasione il rappresentante italiano, diversamente da Francia e Spagna, ha espresso un voto di astensione —:

quale sia la posizione che il Governo italiano terrà nell'assemblea del 3 novembre;

se il Governo non intenda modificare la sua posizione, perché si ponga fine al blocco economico, anche alla luce degli sviluppi della situazione cubana e del contesto internazionale. (5-01807)

TRABACCHINI, GALANTE, FAVA, FOSCHI e CRIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 3 novembre 1993 l'Assemblea Generale dell'ONU esaminerà ulteriormente l'embargo unilaterale imposto dagli USA a Cuba;

l'ONU già precedentemente ha espresso la sua condanna e ha invitato gli USA a togliere il blocco illegale;

analoghe prese di posizione sono state espresse dal Parlamento Europeo e da altri organismi internazionali;

da ultimo lo stesso Pontefice ha levato la propria voce contro una illegalità che crea gravissimi danni, umanitari e sociali, alla popolazione cubana —:

quale sia l'orientamento di voto in Assemblea del Governo italiano e quali azioni si intendano intraprendere urgentemente per fare in modo che venga confermata la condanna dell'embargo. (5-01808)

DELFINO e PAGANELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Savigliano (provincia di Cuneo) si è diffusa una viva preoccupazione in ordine ad una ventilata ipotesi di soppressione degli Uffici finanziari ed il loro trasferimento in altra località;

il consiglio comunale ha ampiamente discusso tale questione, rilevando non solo la necessità di mantenere gli Uffici finanziari già esistenti (Imposte dirette e Registro) ma l'esigenza reale di potenziare la loro presenza con il Servizio delle imposte indirette;

l'Amministrazione comunale di Savigliano ha manifestato, sempre, ogni utile e possibile collaborazione per insediare e sviluppare la presenza nella città di questi importanti uffici —:

1) se, a livello ministeriale, sia stata esaminata la possibilità di soppressione o anche solo di declassamento degli Uffici finanziari di Savigliano;

2) quali iniziative sono in corso per la riorganizzazione dei Servizi finanziari periferici e quali riflessi e conseguenze verrebbero a determinarsi per la città di Savigliano dalla eventuale adozione di concreti provvedimenti attuativi;

3) se intenda, dopo lo svolgimento di puntuali verifiche sulla validità dei Servizi già operanti in Savigliano, aderire alla richiesta del Consiglio comunale di ulte-

riormente qualificare e potenziare gli Uffici finanziari nella predetta città.

(5-01809)

PISCITELLO e BERTEZZOLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 27 agosto 1993 è precipitato nel mare del nord un aereo AMX appartenente al 51° stormo di base a Istrana (Treviso) causando la morte del pilota;

l'incidente avvenne in circostanze che fanno presumere un'avaria al motore;

il 7 settembre 1993 un altro aereo AMX è precipitato sul territorio nazionale e il pilota sopravvissuto all'incidente ha dichiarato che si era trattato di un'avaria al motore —:

quali indagini sono state compiute e quali inchieste sono state effettuate, anche tenendo presente tutta la serie di incidenti che hanno colpito l'AMX a partire dalla caduta del prototipo a Torino;

perché oggi, a dodici anni di distanza da quel primo incidente, non ne sono state rese ancora note le cause, considerando peraltro che norme minime di sicurezza avrebbero consigliato il blocco nella costruzione degli aerei in attesa di chiarimenti;

se non si ritenga finalmente necessario, anche in relazione alla sicurezza dei piloti che si addestrano su questo velivolo, che venga ordinata una inchiesta anche ricorrendo ad esperti stranieri per individuare i difetti tecnici dell'aereo che possono causare incidenti mortali;

perché è stato dato così scarso rilievo alle tragiche morti del personale caduto con gli AMX, a differenza di altri militari periti in circostanze anche non attinenti l'impiego operativo per i quali si sono celebrati funerali con la partecipazione di alte autorità dello Stato. (5-01810)

GASPARRI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

i consigli d'amministrazione della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano hanno deliberato di sottoporre all'assemblea dei soci la facoltà di convertire le azioni di risparmio in azioni ordinarie previo pagamento di un conguaglio di 250 lire per azione per la Banca Commerciale e di 160 lire per il Credito Italiano;

i suddetti consigli d'amministrazione risultano essere controllati dall'Iri, che possiede 482.100 mila azioni ordinarie della Banca Commerciale, pari al 57,4 per cento del capitale ordinario, e 88.600 mila azioni di risparmio, pari al 42,2 per cento del capitale di risparmio, nonché 879.000 mila di azioni ordinarie del Credito Italiano, pari al 67,1 per cento del capitale ordinario, e 50.400 mila azioni di risparmio, pari al 17,4 per cento del capitale di risparmio;

l'Iri ha ceduto recentemente, per un periodo di tre anni, l'usufrutto sulla partecipazione detenuta nella Banca Commerciale Italiana;

secondo notizie di stampa il costo del conguaglio sarebbe stato determinato prendendo a base il prezzo di emissione delle azioni, senza valutare le quotazioni di mercato dei titoli;

prendendo a riferimento il mese di settembre si può notare che la differenza tra azioni di risparmio ed azioni ordinarie delle due banche è ben superiore alle 250 ed alle 160 lire stabilite per il conguaglio, ammontando a 1.200 lire per la Banca Commerciale Italiana ed a 960 lire per il Credito Italiano;

le operazioni annunciate dai suddetti consigli d'amministrazione hanno provocato il giorno successivo delle variazioni nelle quotazioni dei titoli, con un vistoso calo delle azioni ordinarie (9 per cento per la Banca Commerciale e 10,6 per cento per il Credito Italiano) ed un aumento di

quelle di risparmio (9,7 per cento per la Banca Commerciale e 23,1 per cento per il Credito Italiano);

da questi dati si evince un notevole danno a carico degli azionisti ordinari ed un notevole vantaggio per gli azionisti di risparmio, nonché un duplice vantaggio per l'Iri, che oltre a veder rivalutate le sue azioni di risparmio dietro versamento di un conguaglio di lunga inferiore all'incremento che deriva dalla conversione, rende liquidabile la sua partecipazione al capitale di risparmio dei due istituti di credito, che altrimenti sarebbe rimasta esclusa dai progetti di dismissione delle partecipazioni ordinarie;

all'Iri è comunque garantita la maggioranza assoluta del capitale ordinario con il 54,4 per cento delle azioni della Banca Commerciale e con il 58,1 per cento del Credito Italiano;

l'operazione di conversione delle azioni non premia i sottoscrittori originari, ma investitori che hanno acquistato azioni già depresse, come dimostra il fatto che dall'emissione ad oggi gli scambi delle azioni di risparmio sono stati superiori di tre volte per la Banca Commerciale e di due volte per il Credito Italiano rispetto alle azioni complessivamente in circolazione, escluse ovviamente quelle detenute dall'Iri;

il costo del conguaglio è stato determinato valutando esclusivamente il prezzo originario delle azioni di risparmio, che risale a molti anni fa, e non il valore di mercato;

nei giorni immediatamente precedenti l'annuncio della possibile conversione le azioni di risparmio del Credito Italiano hanno fatto registrare volumi ed incrementi di quotazioni anomalmente elevati;

la Banca Commerciale ha previsto che la facoltà di conversione possa essere esercitata in un periodo di 19 giorni lavorativi tra il 17 gennaio 1994 e l'11 febbraio 1994, mentre per le azioni del Credito

Italiano non è stato ancora stabilito il periodo per la riconversione —:

se tali notizie risultino fondate se ritengano corrette le suddette metodologie e se abbiano già espresso un parere in merito;

se risultino perizie per valutare i conguagli e se, in caso negativo, ritengano opportuno disporle;

se ritengano che l'Iri, in sede di assemblea dei soci dei due istituti di credito, non debba astenersi dalla votazione per approvare la delibera di conversione che danneggia notevolmente gli azionisti ordinari e favorisce proprio l'Iri;

se gli acquisti o rastrellamenti di azioni di risparmio della Banca Commerciale e del Credito Italiano avvenuti nei tre mesi antecedenti all'annuncio dell'operazione abbiano come protagonisti persone che erano a conoscenza delle intenzioni delle due banche o loro parenti ed affini, collaboratori ed eventuali prestanomi;

se la Consob abbia avviato procedure o, in caso contrario, intenda avviarle, per verificare la sussistenza di violazioni della legge sull'*insider trading*;

se l'Iri intenda cedere, nel quadro delle previste dismissioni, le azioni di risparmio che convertirà in azioni ordinarie dietro pagamento del conguaglio;

quale informativa verrà fornita agli azionisti di risparmio circa i comportamenti dell'Iri in merito all'eventuale dismissione dei suoi titoli che ovviamente influirebbe, insieme con le sofferenze economiche che gravano sui bilanci dei due istituti, sul futuro delle azioni ordinarie, per le quali, a differenza di quelle di risparmio, non è prevista la possibilità di rimborso del capitale;

se si ritenga opportuno garantire il diritto di recesso agli azionisti di risparmio non intenzionati a convertire le loro azioni, che avrebbero poi un flottante sostanzialmente insignificante;

se risulti vero il fatto che ambienti politici avrebbero tratto illecito vantaggio dalla conoscenza di notizie riservate, utilizzando la speculazione in Borsa come nuova forma di finanziamento illegale dei partiti. (5-01811)

LONGO. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per la funzione pubblica, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda al vero che dopo l'abolizione del cumulo tra indennità parlamentare e trattamento stipendiale pubblico, tale normativa non è applicata dal Governo a parlamentari che sono docenti universitari e magistrati;

se tale diversità di trattamento nei confronti degli altri pubblici dipendenti e funzionari derivi da ambiguità della norma o da equivoche direttive dei ministeri interessati;

quali iniziative intenda sviluppare il Governo per attenersi al rispetto della lettera e dello spirito degli impegni assunti dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Giuliano Amato. (5-01812)

MENGOLI. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per la funzione pubblica, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda al vero che dopo l'abolizione del cumulo tra indennità parlamentare e trattamento stipendiale pubblico, tale normativa non è applicata dal Governo a parlamentari che sono docenti universitari e magistrati;

se tale diversità di trattamento nei confronti degli altri pubblici dipendenti e funzionari derivi da ambiguità della norma o da equivoche direttive dei ministeri interessati;

quali iniziative intenda sviluppare il Governo per attenersi al rispetto della lettera e dello spirito degli impegni assunti

dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Giuliano Amato. (5-01813)

BERGONZI e RENATO ALBERTINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio Ciampi ha dichiarato al Senato che nei prossimi mesi verranno vendute Comit e Credit;

secondo notizie di stampa gli stessi istituti di credito parteciperebbero alla ricapitalizzazione di Mediobanca con una quota aggirantesi intorno ai 200 miliardi e che Mediobanca stessa viene individuata fra i possibili acquirenti di Credit e Comit;

sempre secondo notizie di stampa la valutazione per la vendita di Credit si aggirerebbe intorno ai 2 mila miliardi cioè ampiamente al di sotto del suo valore effettivo;

le recenti vicende relative a Credit e Comit hanno portato anche alla minaccia di dimissioni, successivamente rientrate, del Ministro dell'industria e alle dichiarazioni dello stesso circa il pericolo di riciclaggio malavitoso nelle *public companies*, rivelando una profonda diversità di opinioni all'interno dell'esecutivo sui modi di cessione delle aziende pubbliche; tali divergenze riflettono l'intento del Ministero dell'industria di favorire l'acquisizione della Comit da parte delle grandi famiglie attraverso l'intervento di Mediobanca e dei capitali ad essa collegati (Pesenti, Generali, Gemina, Fiat, ecc.); da parte di Prodi appare l'intento di favorire l'ingresso nel capitale di Comit e Credit di grandi gruppi stranieri;

l'articolato di recenti decreti-legge (decreto-legge n. 389 del 26 settembre 1993), unitamente a deliberazioni assunte dai consigli di amministrazione di Credit e Comit, configurano la possibilità concreta di un controllo di dette aziende con una quota di capitale di poco superiore al 5 per cento;

Credit e Comit operano in un settore strategico dell'economia e costituiscono patrimonio pubblico di notevole entità e valore;

il Parlamento è stato sino ad oggi escluso persino in termini di informazione in riferimento ai processi di privatizzazione in atto di Comit e Credit —:

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di impedire la svendita di Credit e Comit e che grandi gruppi italiani ed esteri possano acquisire il controllo di dette aziende con investimenti insignificanti e per garantire il controllo pubblico su Credit e Comit e sulle loro scelte strategiche;

se non intenda il Governo mettere in essere tutti gli strumenti di sua competenza perché il Parlamento venga informato e possa intervenire a fini di indirizzo e di controllo sui processi in corso.

(5-01814)

TRABACCHINI, FAVA, SALVATORE LAURICELLA, VOZZA, FERRARI MARTE, PERINEI, MANISCO, ALESSI, BERTEZZOLO, CALZOLAIO, GUIDI, TISCAR, RONCHI, CRIPPA, RUSSO SPENA, PIREDDA, INGRAO, GHEZZI e DORIGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

alcuni Stati membri della Commissione speciale ONU per l'*embargo* hanno respinto le pressanti richieste dell'Iraq per l'importazione urgente di pezzi di ricambio, per gli impianti di produzione di energia;

alcuni Stati hanno respinto le richieste di imprese specializzate nel settore che chiedevano di esportare in Iraq i detti pezzi di ricambio mentre altre imprese, tra cui quelle italiane, non hanno nemmeno risposto alle lettere e ai fax inviati dal Ministero dell'industria iracheno;

è da tenere presente che il 60 per cento della produzione e la distribuzione dell'energia elettrica sul territorio dell'Iraq

è assorbito dagli usi domestici, mentre l'altro 40 per cento dovrebbe essere assorbito dalle attività produttive, dagli ospedali, dalla ottimizzazione della rete fognante e dalla purificazione e distribuzione dell'acqua potabile;

è del tutto evidente, quindi, che a mancanza di pezzi di ricambio, abbassando fortemente il livello di produzione di energia, provoca incalcolabili danni all'ambiente e alla salute dei cittadini iracheni visto che l'acqua non si può potabilizzare e gli ospedali non possono funzionare;

le risoluzioni dell'ONU, la n. 661 e la n. 687, non comprendono affatto nell'*embargo* i pezzi di ricambio e la manutenzione delle centrali elettriche e degli impianti di distribuzione, che sono invece evidenti generi umanitari indispensabili alla sopravvivenza della popolazione;

gli inviati speciali del Segretario Generale dell'ONU, il Principe Sader Aldin Agha Khan ed il signor Marty Ah Ahtasary, hanno confermato nel loro rapporto l'urgenza e la necessità di permettere all'Iraq l'importazione e la rimessa in funzione delle centrali colpite dai bombardamenti durante la guerra;

analoga urgenza e necessità hanno sottolineato tutti rapporti redatti dalle organizzazioni umanitarie e dalla Università americana di Harvard —:

se il Ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio sono a conoscenza di quanto sopra;

se corrisponde a verità il fatto che le imprese italiane, comprese quelle che avevano sottoscritto accordi con l'Iraq prima del 2 agosto 1990, avrebbero ricevuto disposizioni dal Ministero degli esteri di non rispondere alle richieste irachene con la motivazione che i materiali in questione sono compresi nell'*embargo*;

se il Ministro interrogato e il Presidente del Consiglio non condividano la preoccupazione che il depauperamento definitivo degli impianti energetici iracheni

crei danni devastanti all'ambiente e alla vita di milioni di cittadini, tra cui migliaia e migliaia di bambini già duramente provati da un *embargo* infinito su altri generi di prima necessità che mina la loro salute e la loro crescita;

se il Ministro degli esteri e il Governo italiano non ritengano giusto, sul piano umano e politico, rimuovere immediatamente le cause che impediscono alle industrie italiane di fornire all'Iraq i pezzi di ricambio e manutentivi richiesti;

se il Ministro degli esteri non ritenga, infine, di intraprendere tutte le iniziative necessarie in sede ONU e in sede CEE affinché, a quasi tre anni dalla guerra, si superi l'*embargo* e si giunga finalmente alla pace, e comunque non si infierisca sul popolo iracheno con forzature delle stesse disposizioni ONU che appaiono ingiuste e immotivate. (5-01815)

TISCAR e BORGOGGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che l'Amministrazione dei Monopoli di Stato commercializza il sale attraverso una società mista — A.I.S. — in esecuzione della legge 22 luglio 1982 n. 467 e con convenzione scaduta il 31 marzo 1993;

che tale società, il cui capitale sociale è detenuto al 50 per cento della Italkali S.p.A., a causa del graduale disimpegno di quest'ultima non ha conseguito risultati soddisfacenti, tanto che le vendite del sale sono ultimamente crollate, mentre il disavanzo del settore sali si aggira mediamente sui 50 miliardi annui;

che l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato ha avviato istruttoria nei confronti della A.I.S. per violazione degli articoli 2 e 3 della legge 287 del 1990;

che necessita, prima di ogni eventuale rinnovazione della convenzione, come sopra scaduta, procedere all'allargamento della base societaria chiamando altri soggetti privati capaci di dare un sensibile apporto alla società per la commercializ-

zazione del prodotto anche per colmare il disimpegno dell'Italkali e per limitare in ogni caso, il totale controllo della società di commercializzazione da parte di essa Italkali;

che, a tal fine, è indispensabile procedere alla revisione dello Statuto sociale dell'A.I.S. S.p.A. ed alla modifica dei patti al fine di meglio salvaguardare gli interessi dei Monopoli di Stato e per consentire l'ingresso di altri soggetti privati —:

quali iniziative siano state adottate per avviare concretamente il processo di ristrutturazione nel settore della commercializzazione e quali provvedimenti siano stati adottati, nel quadro di un progetto di riforma dei Monopoli, per assicurare effettiva produttività al settore salifero. (5-01816)

CASTELLAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che Prefetture del Nord Italia hanno rivolto comunicazione ai Sindaci richiama a pubblicizzare le osservanze relative all'adempimento degli obblighi tributari;

che a motivo dell'iniziativa vengono segnalati « appelli di cui ha dato notizia la stampa »;

che nessun appello è stato rivolto ai cittadini per sostenere forme di protesta fiscale;

né risulta che alcun soggetto ha ancora posto in essere alcun atto formale tale da indurre alla considerazione che sia in fase di svolgimento un proposito di questo tipo;

che in riferimento a quanto sopra, l'intervento di alcuni prefetti del Nord Italia volto ad assicurarsi un intervento degli Amministratori nel tentativo di dissuadere i cittadini dall'intenzione di seguire l'eventuale iniziativa, appare del tutto fuori luogo, così come la stessa decisione di realizzare apposito manifesto necessario alla realizzazione dello scopo —:

se ritiene legittima l'azione prefettizia;

quali Enti locali debbano accollarsi gli oneri derivanti dalle spese di stampa di cui in premessa;

se analoghe iniziative siano state impartite dalle Prefetture del Centro e del Sud;

se non si ritenga più necessario, al fine di una corretta informazione ai cittadini, provvedere per ognuna delle oltre duecento tasse e imposte, e comunicare modalità di pagamento con relativa indicazione degli uffici, numeri di conto corrente postale, data di scadenza e quanto altro possa essere utile per gli adempimenti in questione. (5-01817)

LUIGI ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

sul problema della « privatizzazione » delle PPSS e degli Enti di Stato sussistono diversi orientamenti nello stesso ambito del Governo;

nonostante il provvedimento di legge per la « privatizzazione » delle PPSS sia stato approvato da oltre un anno, finora tutto è rimasto immutato;

le spiegazioni del Governo circa i metodi da adottare per le « privatizzazioni » sono notevolmente confuse soprattutto per ciò che riguarda la composizione dei nuovi vertici che dovrebbero subentrare alla vecchia « nomenclatura » delle PPSS e degli Enti di Stato;

il Governo non ha dato indicazioni precise sulle strutture delle « Public Companies » (in rapporto all'entità del capitale azionario ed al valore attribuito alle singole azioni, di mano in mano che procede il previsto processo di « privatizzazione ») —:

in qual modo stia procedendo il processo delle « privatizzazioni » e come in-

tendano predisporre nel modo più rapido il passaggio dal residuo persistente sistema di « socialismo reale » per le PPSS e gli Enti Pubblici, alla loro nuova struttura;

dove finiranno e come saranno amministrati i capitali provenienti dalle « privatizzazioni » e in quale arco di tempo il Governo ritiene di concludere questo processo. (5-01818)

LUCIO MAGRI, BERGONZI, MARINO, CAPRILI, MUZIO, CRUCIANELLI, GUERRA, RENATO ALBERTINI, CARCARINO, AZZOLINA, BACCIARDI, BARZANTI, BENEDETTI, BOGHETTA, BOLOGNESI, BRUNETTI, CALINI CANAVESI, CANGEMI, DOLINO, DORIGO, FISCHETTI, GALANTE, GARAFINI, GORACCI, LENTO, MANISCO, RAMON MANTOVANI, MITA, RUSSO SPENA, SESTERO GIANOTTI, FRANCESCO SPERANZA, TRIPODI e VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle finanze, e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio Ciampi ha dichiarato al Senato che entro il prossimo dicembre verranno venduti Credit e Nuovo Pignone, che entro il primo semestre 1994 verranno privatizzate IMI, Comit ed INA, che per STET, AGIP, ENEL le operazioni di dismissione saranno presuntivamente effettuate tra il secondo semestre 1994 ed il 1995; che queste Aziende occupano oltre 200.000 lavoratori; nella maggior parte dei casi vantano bilanci in attivo e rappresentano i settori considerati ovunque strategici: energia (AGIP, ENEL), credito e assicurazioni (Credit, Comit, Imi, Ina), telecomunicazioni (STET);

la Direttiva Ciampi del 30 giugno 1993, i decreti-legge n. 350 e n. 389 del 1993, di accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni pubbliche, comportano l'integrale privatizzazione di

dette Aziende, con la conseguente perdita di qualsiasi forma di controllo da parte pubblica, e offrono la possibilità alle « grandi famiglie » italiane o al grande capitale estero, di ottenerne il controllo con una quota di capitale corrispondente a poco più del 5 per cento e dunque con un esborso insignificante;

sono in corso processi di privatizzazione e di dismissione con rilevanti effetti sull'occupazione, la qualità dei servizi, la perdita di settori strategici per l'economia nel trasporto ferroviario, marittimo, aereo, nel trasporto locale, nelle poste;

il Governo tuttora non ha ritenuto di indicare le opzioni di fondo e le scelte di politica industriale cui dovrebbero conformarsi le dismissioni stesse, al fine di realizzare un rafforzamento della presenza delle imprese italiane, di dimensioni adeguate a reggere la concorrenza internazionale, nei settori strategici dell'economia;

in mancanza di un piano di politica industriale, ogni dismissione, in considerazione anche dell'attuale eccesso di offerta sul mercato di imprese pubbliche e private, rischia di trasformarsi solo in una svendita in favore di gruppi finanziari e industriali nazionali e stranieri; rischi e carenze segnalate dalla stessa Corte dei conti nella redazione sul Rendiconto Generale dello Stato per l'esercizio 1992;

l'attuale contesto internazionale è caratterizzato da « una aggressiva politica economica per la conquista dei mercati volta anche a contrastare i tentativi di espansione all'estero delle aziende italiane », come ha affermato lo stesso Presidente del Consiglio agli inizi di agosto 1993; in tale contesto ogni ulteriore accelerazione delle dismissioni delle imprese pubbliche può determinare una ancora più rapida deindustrializzazione del nostro paese e comunque appare sempre più funzionale ad una scelta di privatizzare a qualsiasi prezzo e ad ogni costo, malgrado la Corte dei conti abbia espressamente raccomandato di evitare questa soluzione;

nonostante la Camera abbia approvato una specifica risoluzione con la quale

si impegnava il Governo a tenere costantemente informato il Parlamento dell'attività gestionale e delle procedure di dismissione, non risulta agli interpellanti che il Governo abbia ottemperato in modo sostanziale agli obblighi della necessaria informazione, tant'è che risultano ancora privi di risposta, o comunque senza adeguata risposta, tutti gli atti di sindacato ispettivo finora presentati, concernenti le operazioni di dismissione, con particolare riferimento alla Sme, Nuovo Pignone, Credit, Comit, Imi, Ina;

in particolare nessuna risposta è stata data in ordine agli introiti effettivamente riscossi con le Aziende cedute, alle garanzie date in termini di occupazione e di sviluppo della produzione, in ordine allo stesso reimpiego dei proventi derivanti dalle cessioni, né in merito agli accorpamenti, scorpori e fusioni di Aziende fin qui realizzati;

nessuna informazione inoltre è stata data sulle consulenze sin qui richieste per le cessioni, malgrado siano stati spesi finora 11 miliardi, di cui al capitolo 4460 del Ministero del tesoro, stanziamento elevato a 20 miliardi per il 1993, né sui criteri di scelta né sui costi delle singole consulenze;

appare trasparente l'intento del Governo di favorire l'acquisizione delle imprese pubbliche finanziando quelle private che intendono acquistarle, oltretutto a prezzi di favore, come si sta appunto verificando con il passaggio di migliaia di miliardi dall'INA alle assicurazioni private;

forti e profondi dubbi sussistono per quanto concerne la definizione dei prezzi di offerta delle imprese, ampiamente inferiori rispetto alle stime di mercato, stante l'assoluta mancanza di valutazione in contraddittorio, nonché delle procedure corrette di aggiudicazione, come è appunto avvenuto nel caso dell'Italgel ed in misura ancora maggiore per CBD, e come sta ora avvenendo per il Credit, che verrebbe venduto per soli 2.000 miliardi;

nessuna valutazione dei costi sociali conseguenti alle dismissioni è stata fatta con particolare riferimento alle zone più svantaggiate e depresse del Paese, ma anche ad intere aree regionali a tradizione industriale (Liguria, Veneto, Toscana, Campania, Sardegna, Sicilia ecc.);

le recenti vicende che hanno portato anche alla minaccia di dimissioni, successivamente rientrate, del Ministro dell'industria, nonché le recentissime dichiarazioni dello stesso Ministro circa il pericolo di riciclaggio malavitoso nelle *public companies* rivelano una profonda diversità di opinioni all'interno dell'esecutivo sui modi di cessione delle Aziende pubbliche; tali divergenze riflettono l'intento del Ministro dell'industria, di favorire l'acquisizione della Comit da parte della « grandi famiglie », attraverso l'intervento di Mediobanca (sostenuta dalla partecipazione di Credit e Comit alla sua ricapitalizzazione) e dei capitali ad essa collegati (Pesenti, Generali, Gemina, Fiat, ecc.); da parte di Prodi con l'intento di favorire l'ingresso nel capitale di controllo della Comit di grandi gruppi stranieri;

le procedure finora seguite risultano in aperto contrasto con il parere approvato, nella seduta del 16 dicembre 1992, dalle Commissioni Riunite V-VI-X della Camera dei Deputati, circa il programma di riordino di IRI, ENI, IMI, ENEL, BNL ed INA, con particolare riguardo alla strumentazione atta ad assicurare la tutela degli interessi pubblici indipendentemente dall'assetto proprietario delle imprese, ai criteri di trasparenza economica e giuridica di dette operazioni, alle condizioni di difesa degli interessi nazionali nei settori strategici dell'economia; tale dispositivo risulta peraltro in contrasto anche con l'articolo 4 comma 2 del decreto-legge

n. 389 del 26 settembre 1993 che prevede la possibilità di dismissione della maggioranza azionaria pubblica del 51 per cento nelle aziende di credito, senza l'approvazione parlamentare già prevista dalla legge Amato;

gli interpellanti ritengono che si debbano attivare, al fine di un maggiore controllo parlamentare sulla trasparenza dell'azione governativa, le procedure per la costituzione di una Commissione bicamerale sulle partecipazioni pubbliche —:

se non intenda il Governo presentare, prima di ogni ulteriore atto di dismissione, un programma di politica industriale e di sviluppo a medio termine che indichi espressamente i settori ritenuti strategici e da potenziare per difendere l'industria italiana dalle mire aggressive di altri Paesi, che sono state espressamente denunciate dallo stesso Presidente del Consiglio;

come intenda il Governo finalizzare il riordino delle Partecipazioni Statali al Piano di reindustrializzazione del Paese ai fini dello sviluppo dell'occupazione e della tutela dell'ambiente;

se non reputi necessario sospendere ogni ulteriore atto di cessione delle Aziende ex-Sme-CBD, stante le perduranti incertezze in ordine alla qualità degli acquirenti, alle pressoché inesistenti garanzie da questi ultimi fornite, circa l'integrità dell'Azienda, lo sviluppo della ricerca e della competitività nei mercati nazionali ed esteri;

se non intenda sospendere ogni ulteriore iniziative relativa alle procedure di dismissione, in considerazione del fatto che gli atti prodotti dal Governo risultano in evidente e reiterato contrasto con il dispositivo parlamentare già precedentemente citato. (5-01819)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BORGHEZIO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che:

la gestione, da parte di una delle poche banche italiane attrezzate ad operare in « future » dei contratti relativi ha dato luogo nella prima metà del 1992 ad una serie di operazioni valutarie estremamente arrischiate che, con la tempesta del settembre '92 e la svalutazione della lira (14 settembre '92), si sono risolte in perdite paurose per decine di clienti privati ed aziende concentrate soprattutto in Lombardia;

nella fattispecie, presso due filiali del Credito Italiano, a Bergamo e a Legnano, ad opera di un direttore, numerosi clienti sono stati indotti ad effettuare operazioni di vendita a termine di valuta estera, in un caso — ad esempio — di 6.500.000 marchi tedeschi, pari a circa lire 6 miliardi di lire, scadenti nel giugno 1993, al cambio di lire 770;

le operazioni di cui sopra hanno fatto emergere con molta evidenza che il comportamento del Credito Italiano nei confronti della clientela indotta alla stipulazione dei citati contratti, di « future » è stata informata a:

una assoluta e continua violazione degli obblighi comportamentali di informazione e consulenza — così come di quelli di correttezza e diligenza — imposti nei confronti della clientela in relazione alla offerta e negoziazione di valori mobiliari dall'articolo 6 della legge 2 gennaio 1991, n. 1 nonché dal regolamento applicativo approvato con del. Consob 2 luglio 1991, n. 5387 (articoli 6-7-8-9);

una ingiustificabile imprudenza nella strutturazione tecnico-finanziaria della operazione;

una grave negligenza nella esecuzione dell'operazione. Sotto il primo profilo: ai sensi della legge 2 gennaio 1991, n. 1 (articolo 16) le aziende ed istituti di credito nell'esercizio professionale nei confronti del pubblico delle attività di negoziazione e offerta di valori mobiliari sono tenuti all'osservanza degli obblighi comportamentali stabiliti dall'articolo 6 della legge stessa. La Consob ha d'altronde più volte precisato (comunicaz. n. SGE/RM/91007444 del 18 dicembre 1991; comunicaz. n. SGE/RM/92000277 del 14 gennaio 1992; comunicaz. n. BOR/RM/92000671 del 6 febbraio 1992; comunicaz. n. SGE/RM/92003701 del 28 maggio 1992; comunicaz. n. BOR/RM/92004705 del 1° luglio 1992) che ai sensi della legge 2 gennaio 1991, n. 1 gli strumenti finanziari collegati a tassi di interesse e valute sono qualificabili quali valori mobiliari e l'operatività con clientela in relazione agli stessi è soggetta alla disciplina della legge 2 gennaio 1991, n. 1;

le citate operazioni sono contrarie al dovere di correttezza e professionalità imposte dall'articolo 6 lett. a) legge n. 1/91, considerato che, all'epoca, negli ambienti finanziari era notorio il rischio della svalutazione della lira, che si è poi effettivamente concretizzato il 14 settembre 1992;

la citata banca, invece di far sì che i clienti fossero consapevoli del rischio che correvano [articolo 6 lett. e) legge n. 1/1991], oltre ad occultare il pericolo della probabile svalutazione, garantiva anzi ai clienti stessi che la bontà e la sicurezza delle operazioni erano dovute al fatto che, stante il vigente accordo dello SME tra gli Stati membri della CEE, doveva ritenersi escluso il rischio che il marco tedesco potesse valere dopo un anno più di lire 770 previste per le singole vendite e non precisava ai malcapitati che, al cambio di lire 765,40, la lira comunque avrebbe dovuto automaticamente essere svalutata;

a rendere ulteriormente sospetto il comportamento della banca vi è il fatto che tutte le menzionate operazioni venivano effettuate senza richiedere ai singoli

clienti nemmeno una lira di garanzia per l'eventuale debito degli stessi verso la banca;

ai clienti veniva dichiarato che le operazioni erano sicurissime, che per tali ragioni venivano effettuate con fondi della banca e che la loro stipulazione veniva offerta e consentita solo ai clienti « di riguardo » che la banca intendeva beneficiare;

a conferma della riprovevole negligenza della banca, tutte le operazioni sono state effettuate senza la necessaria preventiva sottoscrizione del relativo contratto S.I.M. in uso presso tutte le banche, prescritto a pena di nullità dall'articolo 8 legge n. 1/1991;

in tutti i casi finora accertati, in ordine ai quali si rivolge la presente interrogazione, solo ad operazione già conclusa e precisamente dopo qualche mese da tale conclusione, la banca ha fatto firmare con scuse varie (quali ad es. pretesi controlli del servizio ispettivo) un contratto disciplinante l'operazione medesima e diverso da quello prescritto dall'articolo 8 legge n. 1/1991, che comunque è nullo dovendo essere stipulato prima della conclusione dell'operazione e non essendo consentita la sanatoria di un negozio nullo (articolo 1423 del codice civile);

in qualche caso, la banca risulterebbe aver addirittura abusato di fogli già firmati in bianco dal cliente, integrando una fattispecie di rilevanza penale —;

quali urgenti interventi si intendano attivare, attraverso gli organi di vigilanza istituzionali, in ordine ai fatti sopra esposti, dai quali emerge che una banca di interesse nazionale si è sottratta molto gravemente alla disciplina di cui all'articolo 6 della legge 2 gennaio 1991, n. 1, ai sensi della quale le S.I.M. e le Banche nello svolgimento dell'attività di intermediazione mobiliare:

1) devono comportarsi con diligenza, correttezza e professionalità nella cura dell'interesse del cliente;

2) devono stabilire i rapporti con il cliente stipulando un contratto scritto nel quale siano indicati la natura dei servizi forniti, le modalità di svolgimento dei servizi stessi e l'entità ed i criteri di calcolo della loro remunerazione, nonché le altre condizioni particolari convenute col cliente (cfr. articolo 9 regolamento approvato con del. Consob 2 luglio 1991 n. 5387);

3) devono acquisire preventivamente le informazioni sulla situazione finanziaria del cliente rilevanti ai fini dello svolgimento delle attività di intermediazione mobiliare (cfr. articolo 6 regolamento approvato con del. Consob 2 luglio 1991, n. 5387);

4) devono operare in modo che il cliente sia sempre adeguatamente informato sulla natura e sui rischi delle operazioni, sulle loro implicazioni e su qualsiasi atto, fatto o circostanza necessari per compiere consapevoli scelte di investimento o di disinvestimento (cfr. articolo 7 regolamento approvato con del. Consob 2 luglio 1991, n. 5387);

5) non devono consigliare o effettuare operazioni con frequenza non necessaria o consigliare o effettuare operazioni di dimensioni eccessive in rapporto alla situazione finanziaria del cliente (cfr. regolamento approvato con del. Consob 2 luglio 1991, n. 5387);

se non ritenga che, nei casi citati in premessa, il Credito Italiano abbia totalmente disatteso e gravemente violato ciascuno degli obblighi di cui sopra e che il comportamento dei dipendenti di tale banca, ed in particolare quello del responsabile all'epoca della filiale di Legnano, siano assolutamente censurabili sotto il profilo della mancanza di informativa e trasparenza nei confronti della clientela e della violazione degli interessi della stessa.

(4-19324)

BORGHEZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed

incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. — Per sapere — premesso che:

le rivelazioni fatte nel corso dei più recenti interrogatori dal dottor Duilio Poggiolini, avrebbero fatto emergere il tentativo di « avvicinamento » dell'ex Presidente della Corte costituzionale Saja, attuale Presidente dell'Antitrust —:

se non si ritenga opportuno approfondire le ragioni per le quali l'Antitrust italiana, che attua interventi incisivi e puntuali in molti settori dell'economia, abbia singolarmente trascurato l'industria del farmaco, contrariamente a quanto avviene negli USA, in particolare intervenendo sul prezzo dei medicinali italiani, posto che gli stessi risultano essere fra i più costosi del mondo. (4-19325)

LECCESE. — Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e marina mercantile e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il comune di Bari ha bandito i lavori relativi al II lotto della costruzione di una strada a scorrimento veloce denominata Asse Nord-Sud senza prevedere un obbligo di pronuncia di compatibilità ambientale ai sensi della legge 349/1986;

la peculiarità e la tipologia del costruendo asse rispecchiano sostanzialmente la fattispecie per la quale la predetta direttiva CEE obbliga alla valutazione dell'impatto ambientale;

la mancata presentazione di tale valutazione oltre a rappresentare una violazione di un preciso obbligo derivante da un diritto comunitario, preoccupa vivamente la popolazione residente nonché le associazioni ambientaliste —:

se non reputino opportuno pronunciarsi in ordine all'obbligo per il comune di Bari di disporre in merito alla valutazione dell'impatto ambientale derivante dalla predetta opera. (4-19326)

APUZZO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 116 del 1992 in materia di « protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici » vieta la sperimentazione su cani, gatti e primati non umani, e vieta altresì gli esperimenti compiuti senza anestesia, consente deroghe in casi particolari e giustificati in base agli articoli 8 e 9;

gli esperimenti compiuti in deroga alle norme dettate dal decreto legge 116 devono essere esplicitamente autorizzati dal Ministro della sanità previa valutazione della documentazione di richiesta —:

se il Ministro intenda fornire gli elenchi e le relative documentazioni di tutti gli istituti che hanno avanzato richiesta, in base agli articoli 8 e 9, di compiere esperimenti su cani, gatti, e primati, ed esperimenti senza anestesia. (4-19327)

PISCITELLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per conoscere — in relazione a quanto si legge su Paese Sera del 5 agosto 1993, a firma Enzo Pugliese, e su Sassari Sera, circa il caso Moro e premesso che l'ammiraglio Mario De Feo, a suo tempo comandante del reparto subacquei ed incursori della Marina Militare (Consubim), deponendo davanti ai magistrati conferma che il 21 marzo 1978, su preciso ordine del Ministero dell'interno, un gruppo del Consubim era pronto ad intervenire in una zona che comprendeva il litorale romano, ove si supponeva che in un casolare fosse tenuto prigioniero il presidente della DC, su ordine (poi revocato a distanza di qualche ora) del Ministero dell'interno di dare inizio alla operazione —:

se risponde al vero che:

1) esisteva un gruppo speciale di intervento con sede a La Spezia che aveva compiti di « antiterrorismo nel settore navale » in cooperazione con il Ministero dell'interno;

2) l'allora maggiore dei carabinieri Gaetano Calcagnile avesse avuto degli incarichi nella liberazione di Moro;

3) in un messaggio del 21 marzo 1978, a firma del comandante GOS, dottor Tombolin, si legge che: « al 50 per cento ostaggio è in casolare abbandonato zona Forte Boccea a Aurelia vicino raccordo anulare. Alle 09.00 CC (carabinieri) LEG (Legione) Roma circonderanno zona, condurranno loro operazioni Resp(onsabile) op(erazione) magg.: Calcagnile. Se Br ci sono in zona e spariranno CC risponderanno fuoco. Intendimento di Governo è di portare a trattative. Per ora noi solo allarme ».

(4-19328)

BONOMO, SBARBATI CARLETTI e RIZZI. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

una parte consistente del trattamento economico, precisamente l'assegno di tempo pieno, che interessa il 90 per cento dell'intera categoria dei professori e ricercatori universitari, è bloccata dal lontano 1986, unitamente allo stipendio base bloccato al 1990, e a questo pluriennale blocco si verrebbe ad aggiungere anche quello triennale degli scatti automatici triennali, già attuato per il 1993; ne deriva che l'intera categoria risulterebbe penalizzata in modo abnorme rispetto a qualsiasi altra categoria del pubblico impiego;

i professori universitari ed i ricercatori non sono disposti a tollerare tanta palese ingiustizia e discriminazione e dichiarano che intendono attuare, nelle forme consentite, il blocco delle attività istituzionali in contrapposizione all'ulteriore ed inaccettabile blocco economico triennale predisposto dal Governo —:

quale rimedio intendono porre per risolvere questa situazione che paralizza il lavoro di una categoria che svolge un Servizio importante e vitale per la crescita del Paese.

(4-19329)

TURRONI e PIERONI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto di Preturo è un piccolo scalo, gestito dall'Aeroclub dell'Aquila, utilizzato da piccoli aerei da turismo, da elicotteri privati e da velivoli per il volo a vela. La pista di atterraggio, lunga 800 metri, è perpendicolare alla Valle dell'Aterno ed è circondata da numerose frazioni del comune dell'Aquila. L'intera zona è sorta in epoca medioevale sui colli che circondavano la città romana di Amiternum;

gli abitanti delle frazioni che circondano l'aeroporto ed in particolare quelle poste sulle direttrici di decollo e di atterraggio denunciano da anni lo scarso livello di sicurezza dello scalo; in particolare non vengono rispettati i limiti di sicurezza imposti dalle norme del regolamento e del codice della navigazione e dalle norme internazionali nonostante siano state impartite precise disposizioni dalla Direzione generale aeroportuale (verbale d'ispezione del 10 luglio 1991). Il circuito autorizzato viene infatti « tagliato » spesso dagli aerei traino e i sorvoli dei centri abitati sono frequentissimi;

la Comunità montana amiternina ha, nel mese di luglio 1993, elaborato una variante all'originario progetto di ampliamento dell'aeroporto in oggetto. L'originario progetto che prevedeva l'allungamento dell'attuale pista e la realizzazione di una pista parallela fu bocciato dal commissariato di Governo e dal TAR della regione Abruzzo per due motivi principali: la presenza di terre civiche tra quelle da espropriare e la presenza di un'area archeologica accertata dalla soprintendenza nella zona interessata dall'ampliamento. Il nuovo progetto, approvato in tutta fretta da una conferenza di servizio, il 23 luglio 1993, che prevede solo l'allungamento della pista già esistente, è completamente differente per ingombri, lunghezza, sezioni, area da occupare, da espropriare e recintare da quello approvato e finanziato con i fondi della legge n. 64 del 1986. In particolare si rileva che:

la pista ricade per la larghezza di circa di ml. 40 e per tutta la lunghezza dell'area da espropriare in zona indicata dal PRG come agricola intensiva;

il progetto comprende al suo interno appezzamenti di terreno su cui grava il diritto di uso civico. Inoltre anche parte dell'attuale pista e tutte le opere in elevazione sono state realizzate su terreni di uso civico. E ancora, parte degli edifici sono stati costruiti esternamente all'area indicata nel piano regolatore come TN (zona per attrezzature tecniche). Quindi si sono realizzate strutture e capannoni su zona agricola che vanno considerati abusivi;

il progetto aggraverà ancor di più il problema della sicurezza in quanto il colle e l'abitato di S. Vittorino, ad esempio, si troveranno a soli 1.000 metri dalla testata della futura pista e ad una quota più alta di circa 100 metri in netto contrasto con il decreto ministeriale 10 marzo 1988;

nella zona dove si prevede l'allungamento della pista sono presenti numerosi resti archeologici di epoca romana in particolare resti di un teatro e un anfiteatro. La soprintendenza archeologica d'Abruzzo nel novembre del 1990, con nota inviata alla sezione di Italia Nostra dell'Aquila, ha riconosciuto la zona di interesse archeologico ed ha espresso « dubbi consistenti sulla compatibilità non solo delle nuove strutture... ma anche delle opere già esistenti... con le esigenze di tutela dell'area archeologica di Amiternum nel suo complesso ». A due anni da questi da questi giudizi, la stessa soprintendenza si è espressa, oggi, favorevolmente ed in tutta fretta sul progetto di variante presentato;

da notizie riportate dalla stampa locale i responsabili dell'aeroclub intendono inoltre chiedere l'utilizzo dello scalo per il traffico locale e commerciale di terzo livello. Come è stato già rilevato ci sono tali e tanti ostacoli naturali posti all'interno dello scalo che impedirebbero qualsiasi atterraggio in sicurezza; a tal proposito il decreto ministeriale 10 marzo 1988 al punto 5) lettera d) decreta: « gli ostacoli eventualmente presenti lungo le traiettorie

di decollo e di approdo devono essere tali da poter essere superati con i margini previsti dalle norme generali sia in fase di approdo che di decollo; già oggi, come già detto è difficile rispettare i minimi di sicurezza (300 metri dall'ostacolo più alto nel raggio di 600 metri dai centri abitati). Inoltre dalla relazione tecnica allegata al progetto e dall'analisi dei materiali che verranno usati difficilmente lo scalo potrà sopportare un traffico diverso da quello attuale » -:

quali siano i motivi che hanno indotto la soprintendenza archeologica a modificare, in maniera diametralmente opposta, il parere precedentemente espresso e che cosa intenda fare il Ministro dei beni culturali e ambientali per salvaguardare, ai sensi della legge n. 149 del 1939 e della legge n. 431 del 1985, l'importante patrimonio archeologico dell'area amiternina;

se il Ministro dei trasporti non ritenga opportuno intervenire predisponendo un serio studio sul bacino d'utenza e sulla localizzazione, tenendo conto della situazione orografica della conca aquilana e se, in attesa dello stesso, non reputi opportuno bloccare il predetto progetto;

se il Ministro dei trasporti non ritenga opportuno intervenire predisponendo una verifica tecnico-operativa atta ad accertare il livello globale di sicurezza dello scalo in oggetto. (4-19330)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il 19 ottobre scorso l'interrogante inviò via fax al Prefetto di Napoli una lettera del seguente, preciso tenore:

« Nel maggio scorso la sezione del MSI di Pianura, sospinta da reiterate proteste della popolazione di quel quartiere che documentava la assoluta indisponibilità di spazi nel locale cimitero, "occupò" il cimitero per cinque giorni, sostenendo come fosse inammissibile che ritardi amministrativi impedissero l'ampliamento del

cimitero e che i cittadini fossero costretti a portare ed a piangere i defunti, lontano chilometri e chilometri.

Intervenne l'assessore comunale al ramo Garofalo che garanti che la relativa delibera sarebbe stata approvata entro il successivo 15 giugno, precisando opportunamente che le modalità di ampliamento avrebbero escluso l'esproprio del suolo di proprietà della Arciconfraternita del SS. Rosario di Pianura, con la quale anzi il comune, ad evitare la lungaggine di anni di contenzioso amministrativo, stante l'urgenza della soluzione si sarebbe convenzionato.

Non successe nulla.

Così il fermento e le proteste sono cresciute ed a me consta che ci si prepari ad una evitabile occupazione del cimitero da parte di qualche centinaio di cittadini nei prossimi giorni.

A nulla sono valsi anche i contatti avutisi con il sub-commissario prefettizio al comune di Napoli dottor Pastore.

Credo che un Suo intervento con la Sua garanzia formale circa l'immediato prosieguo dell'iter amministrativo risolverebbe la cosa. Le chiederei un incontro con una delegazione di cittadini di Pianura ma potremmo evitare anche questo se prima della "occupazione" prevista per il 24 prossimo, potesse darmi, via fax per favore, qualche assicurazione in ordine all'avvio formale e sostanziale che consenta subito l'avvio dell'ampliamento, senza intollerabili iter dinanzi al TAR che in caso di esproprio del suolo di sua proprietà l'Arciconfraternita - opera pia - sicuramente porporrebbe.

La ringrazio della attenzione e, in attesa La saluto cordialmente ».

nessun riscontro, salvo un informale contatto della DIGOS con il segretario della sezione MSI di Pianura, Pietro Diodato, in vista della occupazione del cimitero, c'è stato sinora;

il Prefetto di Napoli non può ritenere che i drammatici problemi napoletani si

risolvano in questioni di ordine pubblico, quando egli ha il potere - come lo ha il Ministro degli interni - di sollecitare il commissario straordinario al comune di Napoli di porre in essere senza ritardo quanto rientra nei suoi compiti;

di quali informazioni disponga in ordine alla anzidetta questione e comunque quali interventi voglia svolgere ad evitare che monti ed esploda la rabbia della popolazione di Pianosa che ha dimostrato sin d'ora anche soverchia pazienza dinanzi alla esasperante lentezza, insipienza, ignavia ed inefficienza delle istituzioni dinanzi ad un problema di facile anzi elementare soluzione. (4-19331)

CAPRILI, NOVELLI e MANISCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere - premesso che:

il dottor Rinaldo Petrigiani, già ambasciatore d'Italia negli USA, è stato raggiunto da mandato di cattura per concorso in corruzione;

il dottor Rinaldo Petrigiani risulta essere collaboratore del GR 2 dagli Stati Uniti d'America -;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché i professori Demattè (Presidente del Consiglio d'Amministrazione della RAI) e Locatelli (Direttore Generale della RAI) rescindano il contratto con il sunnominato Petrigiani. (4-19332)

PISCITELLO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere - premesso che:

l'Ufficio di collocamento di Augusta è palesemente un centro di potere del quale i politici locali si avvalgono per realizzare operazioni clientelari in spregio dei più elementari diritti dei lavoratori disoccupati;

in particolare ciò è reso possibile grazie alla attiva collaborazione dei diri-

genti dello stesso Ufficio che spesso, addirittura, manipolano le graduatorie a vantaggio di propri « clienti »;

a tale proposito appare senz'altro scandalosa la gestione della graduatoria relativa alla legge 28 febbraio 1987, n. 56, articolo 16;

risulta, infatti, che vengono sistematicamente disattese le prescrizioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988 e nella circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale n. 29 del 4 aprile 1989 e che vengono avviati al lavoro soggetti che, per il mancato possesso dei requisiti necessari, non avrebbero titolo per essere inseriti nella suddetta graduatoria;

a mero titolo di esempio, tale sembra il caso della signora Mangiameli Pinuccia, nata a Carlentini (Siracusa) il 1° gennaio 1960 (legata al responsabile dell'Ufficio da rapporti di « comparato ») la quale sarebbe stata avviata al lavoro presso la provincia regionale di Siracusa nonostante avesse trasferito la propria residenza presso il comune di Augusta in epoca successiva a quella richiesta per l'inserimento nella graduatoria valida al momento della chiamata;

inoltre, non vengono osservate le norme che impongono l'affissione all'apposito albo sia delle chiamate che dell'elenco degli avviati al lavoro sulla base del predetto articolo 16;

tutto ciò non consente di esercitare alcuna forma di legittimo controllo sulla regolarità delle procedure di assunzione;

forti dubbi sussistono, inoltre, sulla correttezza delle procedure seguite nel caso di talune assunzioni operate dall'Ufficio collocamento di Augusta riguardanti l'USL 27 di Augusta, presso la quale sarebbe stata sistemata la solita schiera di amici e parenti;

addirittura sembrerebbe essere stata aggirata la norma che esclude la possibilità di collocare personale tratto dalle liste

di cui sopra presso organi dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia, realizzando talune assunzioni, nel periodo 89/90, presso la pretura di Augusta;

alla stessa graduatoria risultano iscritte persone che, pur lavorando in qualità di ditte individuali, di lavoratori stagionali o presso cooperative impegnate in progetti di utilità collettiva, continuano a timbrare il cartellino di disoccupazione;

la timbratura dello stesso cartellino avverrebbe con procedure tali da non garantire l'effettivo rispetto delle scadenze prescritte essendo stato soppresso, presso l'ufficio in parola, il registro delle firme precedentemente in vigore;

un altro sistema, classico, per favorire gli uni a scapito degli altri sarebbe quello della gestione « discrezionale » delle qualifiche attribuite ai lavoratori iscritti presso le liste di collocamento;

ancora, la validità temporale delle graduatorie, fissata per legge, verrebbe dilata o ristretta per favorire questo o quell'altro soggetto;

i dirigenti dell'ufficio, ai quali non difetta certo la fantasia, si riserverebbero un certo numero di spazi vuoti nel registro del protocollo al fine di retrodatare questa o quell'altra istanza;

se tutto ciò non bastasse, è uso comunicare agli enti che fanno richiesta di personale un numero di nominativi spropositatamente superiore a quello dei soggetti da collocare, con evidente vantaggio dei più « informati » che scavalcano chi li precede in graduatoria;

tutto quanto sopra esposto ha formato oggetto di segnalazioni e reclami presso l'UPLMO di Siracusa, nonché presso la sezione di Augusta dello stesso, la prefettura di Siracusa e l'assessorato regionale del lavoro senza che venissero adottati i provvedimenti necessari a rimuovere le gravi disfunzioni ed irregolarità prospettate —;

se non intenda sospendere dalle funzioni i dirigenti dell'UPLMO, sezione zo-

nale di Augusta, in attesa di accertare la reale fondatezza delle gravi accuse loro rivolte ed al fine di impedire la manipolazione di ogni elemento di prova;

se non intenda in ogni caso trasferirli ad altro ufficio o ad altro incarico, anche in ragione del loro comportamento arrogante, della reiterata indisponibilità ad operare nel rispetto delle norme che regolano l'agire amministrativo, nonché della violazione dei criteri di trasparenza che hanno determinato un'evidente condizione di incompatibilità ambientale;

se non intendano disporre, con la massima urgenza, un'indagine ispettiva al fine di accertare la veridicità di quanto esposto in premessa. (4-19333)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Noto in provincia di Siracusa in data 13 ottobre 1988 deliberò all'unanimità di esprimere parere favorevole alla richiesta di concessione ad impiantare una discarica di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 avanzata dalla società cooperativa Politur di Siracusa;

la richiesta di concessione della cooperativa Politur, che individuava in contrada Stallaini a ridosso della riserva naturale di Cava Grande del Cassibile, era accompagnata da una nota preliminare di individuazione e fattibilità geologica, commissionata dalla stessa cooperativa in cui si esprimeva parere favorevole;

il dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Noto faceva rilevare nella relazione tecnica prot. n. 15117 che la discarica ricadeva in un'area immediatamente adiacente alla zona di preparco, nella quale sono previste costruzioni a servizio della fruizione della riserva naturale di Cava Grande del Cassibile;

il consiglio comunale, nonostante il parere sostanzialmente sfavorevole del dirigente dell'ufficio tecnico sull'ubicazione

della discarica e sulla destinazione d'uso dell'area sulla sola base della relazione favorevole del geologo incaricato dalla società cooperativa Politur, diede parere favorevole per la localizzazione della discarica controllata di 1ª categoria così come prevista al punto 4.2.2. della delibera del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984 per smaltire rifiuti solidi urbani assimilabili, nonché una discarica controllata di 2ª categoria tipo B per rifiuti speciali così come previsto al punto 4.2.3.2. della citata delibera;

si tratta in pratica di un impianto di stoccaggio nel quale possono essere smaltiti sia rifiuti speciali che tossici e nocivi;

la progettazione di discariche di 2ª categoria tipo B va soggetta alla pronuncia di compatibilità ambientale da parte del Ministero dell'ambiente a cui vanno inviati gli studi di valutazione di impatto ambientale secondo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377;

l'articolo 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri cita testualmente che si intendono per progetti delle opere i progetti di massima delle opere stesse, prima che i medesimi vengano inoltrati per i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta e gli altri atti previsti dalla normativa vigente e comunque prima dell'aggiudicazione dei lavori relativi;

in particolare per i progetti degli impianti di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, si intendono quelli che devono essere inoltrati alla regione per l'approvazione;

l'amministrazione comunale di Canicattini Bagni (SR), comune adiacente al sito individuato per la discarica, incaricò il 9 dicembre 1991 un professionista per redigere uno studio geologico conoscitivo d'impatto ambientale del sito individuato per la discarica di rifiuti tossici e nocivi;

nel marzo del 1992 lo studio fu completato e consegnato al comune di Canicattini Bagni.

cattini Bagni il quale lo inviò sia al comune di Noto che all'assessorato regionale territorio e ambiente;

lo studio effettuato analizza la valutazione dei rischi nel suo complesso, a partire da quello geologico, del settore interessato dalla discarica il quale comprende anche aspetti morfologici, litologici, strutturali, idrogeologici, idrografici, pluviometrici, e si è avvalso di rilievi geologici, morfologici e topografici locali e misure di dettaglio della falda acquifera;

dal punto di vista geomorfologico, si afferma nello studio, l'area della discarica è caratterizzata da ingrottati vari in dimensioni e forme, tipiche morfostrutture di terreni solubili e altamente permeabili, ben visibili perché naturalmente esposti;

dal punto di vista strutturale si evidenzia anche visivamente la pericolosità del sito dal punto di vista strutturale e morfostrutturale;

il livello statico, misurato in pozzi idrici indagabili, ha rilevato la presenza della falda acquifera alla profondità di 23 metri e non di 150-200 metri come invece si afferma nella nota di fattibilità geologica che accompagna la richiesta di impiantare la discarica;

le cave di pietra dell'area della discarica, ubicate sul rialzo locale a quote lievemente superiori, presentano una profondità dei fronti di scavo di 24 metri, si desume che il fondo delle cave di pietra è vicinissimo al tetto dell'acquifero;

risulta evidente come i terreni dell'area della discarica, privi della protezione naturale di corpi geologici impermeabili, presentino una falda acquifera a vulnerabilità molto alta e particolarmente esposta alla facile e veloce propagazione di inquinanti nel suo circuito idrogeologico;

l'ubicazione della discarica dal punto di vista idrogeologico è fra le peggiori della provincia di Siracusa, perché posta nel contesto della sottile porzione territoriale di Cava Grande che è il cuore di

un'ampia area del territorio provinciale ancora integro, dove le notevoli risorse idriche sono ancora incontaminate;

qualunque siano le modalità e le tecnologie progettuali per la teorica e perfetta impermeabilizzazione della discarica, a priori è già azzardata e inopportuna la individuazione di un sito carico di rilevanti rischi geologici e ambientali;

i dati ufficiali delle precipitazioni medie annue nella zona sono di 911 millimetri fra i più alti della Sicilia orientale; inoltre si rilevano frequenti eventi alluvionali con notevoli movimenti di masse d'acqua, caratteristiche che suggeriscono l'immediato ed efficace quadro degli altissimi rischi morfologico-idrogeologici del sito prescelto per la discarica;

per la situazione morfologica naturale dell'area individuata e la tipologia dei rifiuti da stocarvi, la discarica avrebbe impatti rovinosi per l'ambiente circostante con altissimo rischio di inquinamento del suolo e di contaminazione della falda acquifera;

dal punto di vista idrogeologico data la particolare vulnerabilità dell'acquifero ci sono alti e incontrollabili rischi di inquinamento con rapida propagazione verso tutti i pozzi esistenti e il bacino ricco di ingenti risorse idriche ancora vergini;

inoltre il sito individuato per la discarica, se è vero che si trova ai limiti della riserva naturale di Cava Grande, è da considerarsi inserito nel contesto ambientale complessivo della riserva e comunque nel bacino idrogeologico della riserva;

lo studio del professionista incaricato dal comune di Canicattini concludeva così: « dalla rassegna dei rischi ambientali fatti rilevare si reputa inidonea l'area prescelta per la discarica per gli altissimi rischi di inquinamento delle acque sotterranee, per l'elevata vulnerabilità idrogeologica e strutturale dell'importante acquifero circostante, l'area quindi risulta priva dei requisiti geologici » -:

se il Governo non ritenga che ci si trovi di fronte ad una palese violazione della normativa vigente da parte del comune di Noto, il quale peraltro ha dato parere favorevole alla localizzazione della discarica sulla sola base di una relazione di parte prodotta dalla ditta interessata e che riporta dati sui quali è più che lecito esprimere ragionevoli dubbi;

se il progetto della discarica, insieme agli studi di valutazione di impatto ambientale sono stati inoltrati al Ministero per essere sottoposti alla pronuncia di compatibilità ambientale così come prevede il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377;

se non ritiene opportuno poter acquisire ulteriori informazioni presso le autorità preposte, per accertare eventuali violazioni della normativa vigente e per accertare eventuali responsabilità;

quali provvedimenti intende intraprendere per tutelare e preservare una delle zone più belle e incontaminate della Sicilia dal punto di vista paesaggistico, idrogeologico e naturalistico dagli attacchi che vengono continuamente perpetrati.

(4-19334)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se intendano intervenire nei confronti del commissario straordinario al comune di Napoli perché provveda immediatamente al pagamento — verificati i titoli — dei quattro miliardi di crediti vantati dai librai napoletani. L'associazione dei librai napoletani ha denunciato che gli iscritti vantano tale credito sin dallo scorso anno non avendo l'amministrazione comunale fatto fronte alla copertura dei buoni-libro a carico del comune e di cui alle forniture effettuate dai librai alle famiglie degli alunni; per l'effetto di tale inadempienza i librai, a buon diritto, rifiutano di espletare lo stesso servizio per l'anno scolastico in corso, ormai iniziato da oltre un mese, con

effetti negativi sul profitto scolastico degli alunni delle scuole elementari e medie.
(4-19335)

PARLATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

nel maggio scorso la stampa nazionale pubblicò la singolare e sconcertante notizia secondo la quale l'aeronautica militare aveva esaurito le scorte belliche durante « la guerra del golfo » sicché, nel caso insorgesse necessità di disporre di bombe, l'Italia avrebbe dovuto farsene prestare dalla NATO...;

secondo quanto risulta all'interrogante, la notizia non ebbe smentita —:

se risponda a verità quanto precede e comunque quale sia al momento la capienza dello specifico materiale bellico negli arsenali dell'Aeronautica militare.

(4-19336)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nonostante gli intendimenti del Governo più volte manifestati di limitare l'utilizzo dei servizi di scorta da parte di esponenti politici, tale volontà non appare ancora attuata visto anche i numerosissimi cortei di vetture che a mezzo di palette, segnali luminosi e sonori movimentano, se mai ce ne fosse bisogno, il traffico cittadino —:

quanti e quali sono i parlamentari che usufruiscono del servizio di scorta;

quanti sono gli uomini ed i mezzi impiegati per ciascuno di essi;

se non ritenga opportuno limitare l'assegnazione della scorta esclusivamente ai parlamentari suscettibili di costituire concreto bersaglio di azioni criminose e di toglierla ai parlamentari per i quali la scorta costituisce un inutile dispendio di risorse, da impiegare più proficuamente nella lotta alla criminalità, utile solo ad

alimentare una vanità malata di ridicolo e penoso protagonismo. (4-19337)

GALANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, premesso che:

anche a Verona, come in tante altre città del Veneto e d'Italia, si è prodotta la seguente situazione, gravida di pesanti tensioni sociali:

a) le Banche — nel caso di Verona, il Credito Fondiario delle Venezie — hanno chiesto ai proprietari di appartamenti costruiti con mutuo edilizio agevolato di saldare integralmente (compresi gli arretrati) i mutui contratti, poiché il Ministero dei Lavori pubblici non ha provveduto fin dall'inizio a corrispondere il contributo in conto interessi a suo carico nella misura completa;

b) il Credito Fondiario delle Venezie minaccia il recupero forzoso delle somme richieste;

c) i mutuatari sono decisi a opporre la più ferma resistenza a questa iniqua e inaccettabile situazione, che impone oneri insostenibili e, comunque, non programmati a famiglie le cui condizioni economiche sono tutt'altro che floride;

d) tutto ciò produce vasto discredito per Istituzioni che non rispettano gli impegni assunti, con evidenti riflessi sulla coesione democratica del nostro Paese —:

se non ritenga non rinviabile una scelta normativa urgente che stanzi fondi adeguati per i mutui agevolati, e che contribuisca così a restituire serenità a migliaia di famiglie italiane. (4-19338)

GALANTE. — *Al Ministero dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Verona, nello stabile detto « Torre Mazzi », abitano 45 famiglie, in larga misura monoreddito, spesso composte da anziani e pensionati, talvolta anche da portatori di *handicap*;

detto stabile (per motivi che l'interrogante si riserva di affrontare oltre che in sede politica anche in sede giudiziaria) risulta sin dalla costituzione gravemente deteriorato così da causare agli inquilini pesanti disagi sotto il profilo della abitabilità;

in particolare al momento attuale, quando ormai la cattiva stagione incalza, la caldaia dell'edificio non funziona, e né il proprietario né il Comune di Verona (che ha in gestione lo stabile) provvedono alla riparazione;

ciò può avere gravissime e colpevoli conseguenze sulla salute degli abitanti, e soprattutto di anziani e portatori di *handicap* —:

se non ritenga necessario intervenire immediatamente sul Comune di Verona perché provveda a far riparare la caldaia della « Torre Mazzi », avviando con ciò un più generale intervento di risanamento di quell'immobile. (4-19339)

PISCITELLO. — *Al Ministro per l'industria.* — Per sapere — premesso che:

in relazione al processo di dismissione avviato dal gruppo Iritecna riguardante le S.p.A. Sogea e Forus;

relativamente alla consulenza con la quale il gruppo Iritecna ha affidato l'espletazione delle procedure di vendita alla Banca di Roma;

verificato che nel corso dei tempi di svolgimento delle procedure di vendita indicate dal bando d'asta, più di un organo di informazione ha pubblicato indiscrezioni su presunti vincitori della gara d'asta indicando addirittura la cifra dell'acquisizione —:

se non ritenga d'essere in presenza di una palese violazione delle prerogative di riservatezza a cui tutti i soggetti in causa avrebbero dovuto attenersi;

se non ritenga di dover intervenire tempestivamente presso il consulente di vendita, la Banca di Roma, per verificare

se da fonte interna all'istituto bancario o da fonte interna ad Iritecna o da fonte proveniente dai potenziali acquirenti, le fughe di notizie consegnate alla pubblicazione della stampa avvenute prima del 15 ottobre — termine ultimo per presentare le offerte — non abbiano costituito atti di vera e propria turbativa della gara d'asta e, nei comportamenti successivi alla data, non siano ravvisabili atti di eventuali favoritismi a vantaggio di uno o più acquirenti.

(4-19340)

EBNER. — *Al Ministero della difesa.* — Per sapere — premesso:

che a norma dell'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191 modificato dall'articolo 3 della legge 11 agosto 1991, n. 269 i giovani arruolati, « appartenenti a famiglia di cui altri due figli abbiano prestato o prestino servizio militare » hanno titolo per conseguire la dispensa di leva;

che a norma della circolare del Ministero della difesa n. 40002/168/SD del 13 novembre 1992 i giovani che non abbiano fatto valere il titolo nei termini prescritti sono inviati in licenza illimitata senza assegni;

che la licenza non è concessa per tutto il periodo del servizio militare, ma soltanto per gli ultimi due mesi;

che la suddetta circolare si applica esclusivamente ai militari la cui chiamata alle armi sia avvenuta nel periodo dal 10 gennaio al 31 dicembre 1992; questo significa che i giovani chiamati alle armi dal 10 gennaio 1993 in poi non possono essere inviati in licenza illimitata senza assegni, pur avendo titolo di dispensa;

che questa disposizione provoca una grave ingiustizia perché obbliga al servizio militare i giovani, nonostante abbiano il titolo alla dispensa, solo perché non hanno fatto valere il titolo nei termini prescritti —:

se il Ministro non intende modificare o sostituire la suddetta circolare stabilendo

che il suddetto titolo alla dispensa può essere fatto valere in qualsiasi momento, perché la condizione « appartenente ad una famiglia di cui già due figli hanno prestato il servizio militare » non viene meno dopo la scadenza dei termini. Inoltre la licenza illimitata senza assegni deve essere concessa per l'intero servizio militare e non soltanto per due mesi. (4-19341)

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che esiste un periodico d'aggiornamento mensile in materia tributaria, finanziaria, del lavoro e della previdenza sociale (Rassegna di fisco e finanza contributi e tasse);

che per l'abbonamento alla pubblicazione di cui sopra viene spedito un bollettino di c/c postale simile per predisposizione e colore a quelli usati per versamenti presso enti pubblici;

che il recapito a domicilio dello stesso provoca disorientamento al comune cittadino il quale, tratto in inganno, onde evitare di incorrere in sanzioni, effettua il versamento —:

se è regolare la circolazione di tali documenti e quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di evitare l'esposto sistema di frode. (4-19342)

PIERONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la magistratura anconetana sta portando alla luce, anche grazie alle confessioni di amministratori pubblici in stato di detenzione o comunque sotto inchiesta giudiziaria, la pratica illegale di favoritismi e tangenti connessi a piani, progetti, mutui e opere in regime di edilizia convenzionata nelle Marche;

l'edilizia convenzionata è sempre stata nelle Marche lo strumento privilegiato attraverso il quale si sono condotti pesanti attacchi all'equilibrio urbanistico dei singoli Comuni: all'edilizia convenzio-

nata si debbono i piani regolatori del tutto sovradimensionati rispetto alla realtà demografica e alle concrete prospettive di sviluppo dei centri urbani; le continue varianti — che hanno vieppiù allargato le maglie della già fin troppo elastica strumentazione normativa a difesa dei valori ambientali e paesaggistici del territorio interessati — trovano anch'esse radice nel coacervo di interessi, gestiti in maniera lottizzata e clientelare, afferenti alle varie forme di edilizia agevolata;

le principali battaglie dei Verdi e delle associazioni ambientaliste nei contesti urbani si sono esercitate, nelle Marche, contro progetti e interventi simili a quelli attualmente oggetto di indagine per l'illecita commistione fra interessi privati e ruolo dell'amministrazione pubblica —:

come, nel corso di questi anni, sia potuta sfuggire al competente Ministero la gravità della situazione che andava determinandosi nelle Marche;

se il Ministro intenda offrire al Parlamento un rendiconto dettagliato di tutti gli interventi in regime di edilizia sovvenzionata e agevolata che hanno avuto attuazione nella regione Marche negli ultimi quindici anni. (4-19343)

PIERONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno è stata condannata nei giorni scorsi dal Tribunale di Ascoli al pagamento di circa cinque miliardi di lire per espropri non esperiti secondo le giuste modalità;

gli espropri in questione si riferiscono alla costruzione della strada a scorrimento veloce Ascoli-mare, la cui realizzazione, per il tratto denominato « IV lotto, progetto 5134 », fu trasferita dall'Agenzia per il Mezzogiorno (*ex Casmez*) all'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno. I lavori, assegnati all'impresa « Rozzi Costantino », prevedevano un impegno di spesa pari complessivamente a un miliardo e 920

milioni, lievitato poi a 152 miliardi e 695 milioni, principalmente a causa di 12 perizie di varianti suppletive approvate a partire dal marzo 1973;

per l'incredibile lievitazione dei costi suindicata e per le modalità di appalto, lo Stato italiano è stato messo sotto accusa dalla Corte di Giustizia della Cee (si attende la sentenza per il prossimo novembre), ma nonostante questo l'Amministrazione provinciale e il Comune di San Benedetto hanno consentito all'impresa Rozzi di andare avanti col quinto lotto del tratto denominato « IV lotto, progetto 5134 », con un progetto privo della prevista dichiarazione di compatibilità ambientale, e permettendo che il costruttore anticipasse per conto della Provincia la sanzione comminata alla stessa dal Comune di San Benedetto del Tronto a causa della mancanza della suddetta dichiarazione: sanzione pari alla risibile cifra di 116 milioni, legata a un'arbitraria interpretazione, da parte del Comune, dell'articolo 15 della legge 1497/39. Quanto qui sintetizzato è descritto in dettagli in due interrogazioni, la 4-07618 presentata il 12 novembre 1992, e la 4-10623, presentata il 15 febbraio 1993, per le quali il sottoscritto interrogante è ancora in attesa di risposta;

relativamente alla questione degli espropri, per cui l'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno è stata condannata al pagamento di cinque miliardi, alla base della inadempienza risulterebbero « disguidi » con l'Agenzia per il Mezzogiorno, che avrebbero poi portato alla decadenza dei termini per l'occupazione delle aree;

l'Amministrazione provinciale sembra intenzionata a rivalersi nei confronti dell'Agenzia per il Mezzogiorno —:

se è intenzione del Ministro verificare direttamente le inadempienze commesse dall'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno, che hanno portato alla sua condanna;

come si intenda intervenire nei confronti della suddetta Amministrazione che per la strada a scorrimento veloce Ascoli-

mare si è resa responsabile di una dissennata gestione delle pubbliche risorse, oltre che di aver condotto lo Stato italiano di fronte alla Corte di Giustizia della Cee;

se il Ministro non ritenga indispensabile bloccare i finanziamenti per la strada a scorrimento veloce Ascoli-mare e disporre un'accurata e seria indagine sull'intera vicenda relativa alla sua realizzazione.
(4-19344)

CRUCIANELLI, VENDOLA, RAMON MANTOVANI, SESTERO e GIANNOTTI.
— *Ai Ministri dell'interno, dei beni culturali, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente della Giunta Regionale Lazio e l'Assessore hanno, in data 21 ottobre 1993, emesso un'ordinanza che impone l'apertura della discarica per rifiuti solidi urbani di Pomezia al servizio di alcuni comuni della Provincia di Roma;

il sito prescelto è posto in maniera inequivocabile sul bacino idrico che alimenta di acqua potabile migliaia di persone, mediante i pozzi del Carano;

il piano regionale rifiuti prevedeva però un impianto di riciclaggio e di qui l'opposizione del Sindaco, della Giunta, del consiglio Comunale e di tutta la cittadinanza;

alcuni giorni fa, l'intera popolazione è scesa in piazza a sostegno dell'Amministrazione Comunale per protestare contro i fatti di sangue di venerdì 1° ottobre;

proprio in tale data è avvenuto il collaudo della discarica da parte dei tecnici della Regione Lazio, collaudo dai molti punti oscuri, così come denunciato il giorno 23 ottobre 1993 in un esposto scritto e consegnato al funzionario di Pubblica Sicurezza Dottor Pilitore, dai cittadini di Pomezia;

sulla vicenda discarica è intervenuto il TAR Lazio che ha accolto i ricorsi della Società Cavedil, ditta proprietaria della discarica, legittimandone le autorizza-

zioni amministrative, ma il consiglio di Stato deve ancora pronunciarsi definitivamente in merito;

a tale proposito il TAR Lazio ha sempre citato nelle sue ordinanze le valutazioni tecniche degli esperti nominati dalla Regione Lazio, i quali, essendo anche gli estensori del piano rifiuti del 1991 non danno garanzia di obiettività;

la Suprema Corte di Cassazione in data 30 giugno 1993 (III Sezione penale) ha ritenuto valido il sequestro cautelativo del cantiere disposto precedentemente dalla Pretura di Roma per violazione della legge Galasso (431/85) e per mancanza della concessione edilizia (47/85);

anche il Tribunale di Roma in data 24 settembre 1993 si è uniformato alla suddetta sentenza della Cassazione;

in Sindaco di Pomezia, per aver chiesto alla Società Cavedil il ripristino dei luoghi così come da legge, ha ricevuto un avviso di garanzia;

la procura della Repubblica presso il Tribunale ha chiesto alla Regione Lazio di sovvenzionare con 40 milioni una ditta di sua fiducia (CTU) per un esame idrogeologico in base al quale la stessa regione ha potuto poi emanare l'ordinanza di attivazione della discarica;

la Giunta Regionale, con il reiterato sistema delle ordinanze contengibili ed urgenti, ha sempre affrontato in modo negativo il problema RSU nel Lazio, come dimostrato gli scandali di Tarquinia e della discarica di Cupinoro, vicende che hanno portato in carcere numerosissimi amministratori locali —:

se i ministri interroganti sono a conoscenza di quanto sopra e:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno chiedere al Commissario di Governo di sospendere l'ordinanza 139/93 del P.G.R.L. e dell'Assessore all'Ambiente;

se il Ministro dei beni culturali non ritenga valido costituirsi parte civile contro la Regione Lazio che ha autorizzato

l'esercizio di una discarica costruita a 75 metri dal corso d'acqua protetto e denominato Fosso di S. Palomba, sui cui lati insiste una fascia di rispetto di 150 metri;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno avviare un'inchiesta per appurare come mai dal novembre 1991 tutti gli esposti relativi alla discarica di Pomezia vengono accuratamente e diligentemente archiviati come quello effettuato in data 22 giugno 1993 (8956/92-B) e diretto contro l'allora P.G.R.L. Rodolfo Gigli, e se non ritenga altresì necessario far leva su alcune ordinanze e sentenze della Magistratura a dir poco contraddittorie con le sentenze della Cassazione affinché si ristabilisca la certezza del diritto.

(4-19345)

PIZZINATO e RAMON MANTOVANI.

— *Al Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda RTO con sede in Bollate (Milano), facente parte del gruppo Redaelli, ha assunto nel febbraio 1993 la denominazione di « Aurelia »;

il gruppo Redaelli ha acquisito dalla GEPI e da altre partecipate pubbliche nel corso degli ultimi anni alcune aziende e dal concordato preventivo della OMCSA (precedente società costitutiva della RTO) ha acquisito l'area e gli immobili della ex RTO siti nel comune di Bollate;

la nuova proprietà ha richiesto inizialmente 109 licenziamenti, poi ridotti ad 84, decidendo di mantenere aperta un'attività estremamente ridotta;

questo minimo mantenimento dell'attività produttiva pare discendere sostanzialmente dal timore di revoca di un finanziamento erogato a maggio dal Ministero dell'industria nell'ambito del fondo per l'innovazione tecnologica;

i sindacati provinciali FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM-UIL di Milano hanno impugnato a norma della legge n. 223 i licenziamenti, con l'obiettivo di riaprire la

trattativa, mentre l'azienda non è intenzionata ad alcun confronto, neanche a livello regionale, come risulta dai documenti inviati al Ministero dell'industria e del lavoro dalla giunta regionale della Lombardia —:

se, i Ministri interrogati, come sollecitato anche dall'assessorato all'industria e al lavoro della regione Lombardia, intendano attivarsi per favorire la riapertura della trattativa tra le parti, attraverso un'immediata convocazione, affinché si possano realizzare interventi in grado di contribuire alla tenuta occupazionale e favorire il mantenimento e la ripresa dell'azienda, attraverso l'utilizzo di risorse umane e professionali di validità sperimentata.

(4-19346)

RONZANI e GRASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere nei confronti dello schema di decreto legislativo relativo al riordino della finanza territoriale;

lo schema di decreto fissa le nuove tariffe per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche;

se confermate nella versione trasmessa alla Commissione Finanze della Camera e da quest'ultima contestate, le tariffe avrebbero un effetto devastante sugli ambulanti e sugli esercenti di pubblici servizi e cioè su tutti coloro che occupano permanentemente o temporaneamente il suolo pubblico;

al riguardo risulta da stime attendibili, rese pubbliche dalla Confesercenti, che un ambulante titolare di un posteggio si troverebbe a dover pagare: a) da un minimo di 54.000 lire al metro quadro ad un massimo di 81.000 lire in un comune di terza classe; b) da un minimo di 43.000 lire al metro quadro ad un massimo di 64.000 lire in un comune di quarta classe; c) da

un minimo di 34.000 lire al metro quadro ad un massimo di 51.000 lire in un comune di quinta classe;

questo significa che un ambulante che occupa permanentemente una superficie di 40 metri quadri si troverebbe a dover corrispondere una tariffa annua che andrebbe: *a)* da un minimo di 2.160.000 lire ad un massimo di 3.240.000 lire in un comune di terza classe; *b)* da un minimo di 1.720.000 lire ad un massimo di 2.560.000 lire in un comune di quarta classe; *c)* da un minimo di 1.360.000 ad un massimo di lire 2.040.000 in un comune di quinta classe;

nel caso di un ambulante titolare di un posteggio in sei mercati tutto ciò si tradurrebbe in un aumento medio di 7.250.000 lire nel caso in cui venga applicata la tariffa minima e di 12.160.000 lire nel caso in cui venga applicata quella massima;

un fortissimo inasprimento tariffario è previsto anche per gli esercizi pubblici che occupano temporaneamente il suolo pubblico;

dovrebbero essere evidenti le conseguenze che l'entrata in vigore di un siffatto regime tariffario avrebbe su un settore già duramente provato dalla crisi che investe il paese, da una politica fiscale basata su una valutazione presuntiva dei redditi e dalle ripetute inadempienze governative, in ultimo quelle che hanno ritardato l'entrata in vigore della legge n. 112 sull'ambulato;

lo schema di decreto ha sollevato e solleva fortissime proteste che culmineranno nella manifestazione indetta dall'ANAV-Confesercenti per mercoledì 10 novembre -;

se, come richiesto dalla Commissione Finanze della Camera, in sede di presentazione di decreto definitivo, non ritenga di dover tenere conto delle osservazioni e delle proposte avanzate dalle categorie interessate oltre che dal Parlamento e,

quindi, di dover rivedere radicalmente le nuove tariffe sull'occupazione del suolo pubblico;

se non ritenga di dover sospendere la pubblicazione del decreto subordinando la stessa ad una discussione con le Associazioni di categoria attraverso cui ridiscutere le tariffe. (4-19347)

ALBERINI, SOLLAZZO e MUNDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il CO.RE.CO. di Cosenza ha annullato la delibera n. 44/93 del Comune di Trebisacce relativa alla surroga di n. 9 consiglieri;

tale provvedimento è assurdo, arbitrario ed illegittimo in quanto adottato in violazione della legge 142/90, della decisione n. 10/1993 dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato, della Circolare 92078 del 2 settembre 1993 del Ministro dell'interno e della Circolare prefettizia del 26 settembre 1993;

a base della motivazione vengono inventate situazioni di fatto e di diritto che non hanno alcun riscontro nella citata delibera e che non rispondono assolutamente a verità, in quanto a Trebisacce vi sono state nove dimissioni e soltanto nove, mentre si rimprovera il consiglio di non avere agito come se le dimissioni fossero dieci e, trascurando le norme e la giurisprudenza sopra richiamata, si invoca una sentenza che risale a fatti del 1987, che rientravano in contesto normativo completamente diverso e, comunque, ad un caso concreto diverso e per nulla identico alla fattispecie del Comune di Trebisacce;

per cercare di abbozzare una giustificazione vengono attribuiti alla delibera contenuti che non ci sono, vengono cambiati i dati di fatto e di diritto;

il provvedimento obbedisce ad un criterio meramente politico di mantenere in carica 9 consiglieri che si sono dimessi;

di tutti gli atti il Comune ha prontamente informato il Prefetto ed il Ministro dell'interno che hanno la competenza a vigilare sugli organi degli Enti locali e che hanno riscontrato nel caso di specie la piena legittimità;

il CO.RE.CO. deborda dai propri compiti pretendendo di sostituirsi alle autorità statali ed all'Amministrazione comunale e cercando di imporre al Consiglio un comportamento che sarebbe decisamente illegittimo se rivolto a sindacare la volontà dei consiglieri;

lo stato di diritto nel Sud viene vanificato non solo dalla criminalità organizzata, ma anche dall'esercizio distorto ed illegittimo del potere, come nel caso di specie da parte del citato CO.RE.CO., la cui decisione sembra premeditata e per nulla rispondente ai fatti, ma anche imposta da pressioni e personaggi esterni;

il provvedimento tutorio può inquadrarsi nella logica della lotta e della ripicca politica ancora purtroppo presente in tanti ambienti ed anche in uffici preposti alla verifica della legittimità —

se non ritengono, ognuno per la sua parte di competenza, di effettuare una puntuale indagine per una verifica dei fatti e della decisione che potrebbero configurare gli estremi di fattispecie anche penalmente rilevanti. (4-19348)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Lusciano è stato sciolto il 12 dicembre 1982 con decreto del Presidente della Repubblica n. 296 ai sensi della legge 22 luglio 1991, n. 221;

dopo lo scioglimento è indispensabile prevedere decise azioni delle forze dell'ordine e degli organi giudiziari per smantellare le organizzazioni malavitose operanti nel territorio ed i loro legami anche nella burocrazia comunale;

per realizzare una vera azione di risanamento sociale è necessario prevedere particolari interventi per l'occupazione e per il potenziamento dei servizi (scuola, assistenza, formazione...) nei comuni interessati dai suddetti provvedimenti —

dal Ministro dell'interno:

se i rapporti dei commissari di gestione del comune di Lusciano hanno provveduto alla risoluzione di tutti i contratti sospetti, alla verifica, alla denuncia e alla sospensione dei dipendenti comunali risultati collegati alla malavita; all'adozione di quei provvedimenti regolamentari e organizzati per garantire la massima trasparenza delle future gestioni;

se abbia potenziato l'attività di polizia nel territorio del comune di Lusciano dopo lo scioglimento del consiglio comunale e quali esiti abbia tale azione contro la malavita organizzata;

se siano stati previsti stanziamenti adeguati per l'attività dei commissari al fine di adottare misure organizzative anticamorra, ad esempio uffici per la trasparenza amministrativa;

dal Ministro del lavoro se abbia predisposto precise azioni per incentivare l'occupazione nei comuni interessati da provvedimenti di scioglimento del consiglio comunale ed in ogni caso quali siano i progetti occupazionali preparati o approvati in relazione al comune di Lusciano. (4-19349)

SOSPURI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il consiglio comunale di Pescocostanzo aveva deciso fin dal 24 novembre 1987 di rivalutare i canoni di locazione degli immobili di proprietà, tra cui alcuni destinati ad attività commerciali;

il CO.RE.CO. forniva il suo parere fin dal 23 ottobre 1989, successivamente ritrasmesso in data 28 giugno 1990;

detto parere è stato certamente acquisito agli atti della pubblica amministrazione comunale;

a tutt'oggi non risulta che l'amministrazione comunale abbia provveduto a pretendere i canoni di alcuni immobili a destinazione commerciale in conformità al detto parere UTE;

dell'amministrazione comunale farebbero parte congiunti dei beneficiari della mancata applicazione delle determinazioni UTE ai canoni degli immobili comunali interessati —;

quali provvedimenti intenda adottare per far applicare le determinazioni dell'UTE all'amministrazione comunale di Pescocostanzo, anche in relazione allo stato delle finanze pubbliche e ai provvedimenti impopolari di cui si chiede ripetutamente ai cittadini di farsi carico da parte del Governo. (4-19350)

CALDEROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nei reparti di medicina di tutti gli ospedali di Milano le corsie sono sovraffollate a causa dei numerosi ricoveri di persone anziane per polmoniti dovute all'eccezionale ondata di maltempo che ha colpito il Nord Italia nei giorni scorsi;

la polmonite prevede un ricovero a lungo termine e perciò tutti i posti letto dell'ospedale di Niguarda, del Fatebenefratelli, del San Carlo e del Sacco sono occupati e le accettazioni sono chiuse;

gli infermieri dei suddetti ospedali minacciano uno sciopero per protestare contro i ritmi di lavoro, a loro dire, sempre più stressanti;

la situazione nei suddetti ospedali è difficile e rischia di peggiorare nelle prossime settimane quando ai danni da maltempo si sostituirà l'epidemia influenzale —;

quali misure il Ministro intenda adottare per potenziare il personale negli ospe-

dali suddetti al fine di rendere più operativi ed efficienti i reparti degli ospedali milanesi;

se il Ministro non intenda prendere in considerazione l'ipotesi del potenziamento dell'ospedalizzazione a domicilio per le persone anziane affinché le stesse possano essere curate a casa con un tipo di assistenza specializzata. (4-19351)

DE BENETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nelle scuole della provincia di Imperia, in applicazione del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 288, che prevede accorpamenti e soppressioni di classi si è venuta a determinare una grave situazione anche a causa del comportamento del locale provveditore agli studi;

l'articolo 1 del decreto-legge n. 390 del 5 settembre 1988, convertito in legge n. 464 il 29 ottobre 1988 stabilisce che « il provveditore d'intesa con gli enti locali competenti definisce annualmente un piano di utilizzazione dei locali scolastici disponibili ... »;

lo stesso decreto-legge prevede che si tenga conto: a) della consistenza scolastica anche per l'anno successivo; b) della possibilità di svolgimento delle specifiche attività didattiche di ciascun tipo di scuola;

la necessità di una definizione del piano provinciale è stata ribadita dall'accordo in merito alla contrattazione decentrata controfirmato dalle parti e trasmesso al Ministero della pubblica istruzione (prot. n. 6045/A15/26a);

tale piano, come è stato più volte dichiarato dalle organizzazioni confederali (CGIL, CISL e UIL) e autonome (SNALS e COBAS) della provincia di Imperia, non è mai stato definito;

nonostante i pareri espressi dalle USL competenti in merito all'adeguamento delle norme del decreto ministeriale 28 febbraio 1975 e decreto ministeriale 30

novembre 1983 in merito alla capienza delle aule, il provveditore agli studi di Imperia ha imposto classi sovraffollate in difformità alle sopracitate disposizioni;

il provveditore agli studi di Imperia ha rifiutato ogni confronto con gli enti locali, gli organi collegiali della scuola e le forze sociali della città e che un incontro è stato possibile solo in seguito al responsabile intervento del prefetto;

risulta al sottoscritto che il provveditore abbia sollecitato e richiesto ai presidi delle scuole di Imperia provvedimenti autoritari e punitivi nei confronti degli studenti dissenzienti;

risulta allo scrivente che lo stesso provveditore abbia sottoposto ad una pesante « contestazione di addebiti » un insegnante che aveva espresso la propria opinione critica a mezzo stampa;

tali scelte hanno determinato nelle scuole superiori della provincia di Imperia una grave situazione lesiva del diritto allo studio e dell'inserimento positivo dei portatori di handicap;

le organizzazioni sindacali della scuola della provincia di Imperia hanno espresso la loro condanna all'operato del provveditore di Imperia —

se ritenga di dover intervenire allo scopo di verificare l'operato del provveditore agli studi della provincia di Imperia;

se ritenga di dover intervenire perché sia rivisto il piano di formazione delle classi nella provincia di Imperia allo scopo di accertare eventuali difformità con le disposizioni di legge in merito alla funzionalità didattica. (4-19352)

MEO ZILIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

benché il governo abbia accolto l'ordine del giorno a firma Meo Zilio e Maroni nella seduta della Camera del 24 giugno 1993, continuano a pervenire notizie che gran parte dei Consolati italiani all'estero, invece di facilitare le pratiche per il rico-

noscimento o il riacquisto della cittadinanza, tendono di fatto ad ostacolarle —:

quali provvedimenti abbia adottato da quella data il Ministero degli affari esteri e quali intenda adottare d'urgenza per rendere senz'altro operante l'impegno che il Governo ha assunto di fronte alla Camera al fine di dare esecuzione all'ordine del giorno di cui sopra anche in vista delle prossime imminenti elezioni politiche. (4-19353)

MARCUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa, le strutture sanitarie pubbliche della provincia di Bolzano dirotterebbero in Austria gli organi umani utilizzabili per trapianti invece di destinarli a strutture sanitarie italiane —:

se ciò risponda a verità ed in caso affermativo, chiede di conoscere quali iniziative intenda intraprendere per eliminare questo inaccettabile comportamento degli ospedali altoatesini. (4-19354)

BONOMO, BIANCHINI, RIZZI e SPERANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se siano al corrente dello stato di disagio degli ufficiali medici delle tre Forze armate e del numero molto elevato di domande di dimissione che stanno in questo periodo presentando;

se sono al corrente che l'entità del fenomeno è di tale gravità da mettere a repentaglio, per la fine dell'anno in corso, la stessa sopravvivenza della sanità militare;

se non ritengono che — a tutela della salute dei militari alle armi impegnati nel Paese e fuori area — l'organizzazione delle Forze armate debba essere salvaguardata e potenziata, anche in ragione del concorso che essa può fornire al Servizio sanitario nazionale;

se non ritengono di dover dare, con urgenza, impulso alle Commissioni Difesa della Camera e del Senato per il completamento delle discussioni relative al disegno di legge n. 1070 d'iniziativa dei senatori Rapisarda ed altri e alla proposta di legge n. 1463 d'iniziativa dei deputati Meleleo e Caccia, onde si possa addivenire alla loro approvazione entro l'anno e scongiurare l'esodo massivo degli ufficiali medici.

E inoltre, a parere dello scrivente, è indispensabile predisporre un nuovo regolamento sul servizio sanitario territoriale militare (quello attuale risale al lontano 1932) aderente ai più moderni principi dottrinari e legislativi afferenti alla tutela della salute pubblica, nonché rimuovere vincoli amministrativi che oggi si oppongono alla completa integrazione della sanità militare nella sanità civile. Tale integrazione passa anche attraverso il potenziamento dell'attività di ricerca medico-scientifica in campo militare e la collaborazione con i centri di ricerca pubblici e privati.

È necessario infine, così come afferma il senatore Rapisarda nel suo disegno di legge, « predisporre norme intese ad uniformare, a parità di impegno lavorativo e di responsabilità, il trattamento economico degli ufficiali del Corpo sanitario militare a quello del personale del Servizio sanitario nazionale ».

(4-19355)

GARAVINI, CARCARINO e MARINO.
— *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la FIAT ha deciso di bloccare gli investimenti per innovazione tecnologica della SEVEL Campania per procedere entro qualche mese alla dismissione produttiva dell'azienda localizzata in un'area già colpita da una profonda recessione;

i lavoratori in pochi anni sono stati trasferiti per passaggio diretto ed imme-

diato da Apomi ad Arveco (aziende a partecipazioni statali) da Arveco a Somepra SpA (azienda privata) e dalla Somepra alla Sevel Campania S.p.a.;

da parte dell'azienda si vorrebbe modificare di nuovo l'assetto societario proponendo di incorporare la Sevel di Pomigliano in Sevel Val di Sangro, per gestire senza vincoli contrattuali la mobilità e per evitare l'interruzione dei flussi di finanziamento in caso di chiusura di Pomigliano;

l'azienda Alfa Romeo Veicoli Commerciali (Arveco) ha ricostruito negli anni sessanta la struttura danneggiata dal terremoto e ristrutturato gli impianti per riconvertire lo stabilimento delle produzioni meccaniche alla veicolistica realizzando in particolare un nuovo impianto di verniciatura;

tali interventi di ricostruzione e di adeguamenti strutturali sono stati completati utilizzando anche la Legge 64 per la costruzione del nuovo reparto di assemblaggio veicoli;

la procedura avviata dall'Arveco è attualmente in via di definizione e che ingenti risorse previste possono essere a breve disponibili —:

1) quali provvedimenti si intendano adottare e sollecitare per bloccare il progetto di chiusura della Sevel Campania e per ottenere gli impegni della FIAT alla elaborazione di un progetto industriale per questa fabbrica coerente con il progetto di ricostruzione e riconversione sostenuto con il denaro pubblico;

2) quali interventi intendano avviare per impedire una nuova ed immotivata modifica societaria, considerato che in sede dell'Associazione industriale i sindacati hanno respinto questa decisione aziendale valutando negativamente la natura dell'operazione ed il rifiuto dell'azienda di chiarire la prospettiva dell'unità di Pomigliano;

3) quanti finanziamenti siano stati già concessi ed utilizzati, quanti siano in corso di deliberazione e quali condizioni siano

state imposte in materia di mantenimento delle attività produttive e dei livelli occupazionali. (4-19356)

BAMPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da circa 18 anni vengono impegnati denari pubblici, soprattutto quelli dei cittadini romani versati al comune di Roma per lo studio di un progetto denominato SDO (Sistema direzionale orientale) e, tenuto conto che, per tale attuazione è previsto l'esproprio di un certo numero di terreni privati anziché l'utilizzo di terreni demaniali nelle vicinanze di Roma —:

se il Ministro non ritenga di dover esperire delle indagini sui molteplici passaggi di proprietà dei terreni medesimi che potrebbero celare facili speculazioni a danno di privati cittadini invogliati a liberarsi velocemente della proprietà nel timore di un esproprio sottostimato.

(4-19357)

PELLICANÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che, a quanto si è appreso, un *pool* di sei banche (Comit, Credit, Cariplo, Banca di Roma, Crediop e Monte dei Paschi) concederà un prestito di settecento miliardi al Banco di Sicilia;

che ognuna delle sopradette banche parteciperà al prestito con una quota di circa 120 miliardi;

che il prestito ha una durata quinquennale e non è convertibile;

che il prestito, unitamente ad altri finanziamenti provenienti dal Tesoro, anche nella forma di un conferimento del 52 per cento dell'Irfis, e dalla Regione Sicilia, consente la sopravvivenza del Banco di Sicilia, afflitto da sofferenze ingenti e da carenze organizzative che gli ispettori della Banca d'Italia non hanno mancato di mettere in luce;

che, pur non essendo in discussione la scelta di salvare il Banco di Sicilia, le modalità dell'operazione sopra descritta non possono tuttavia non suscitare gravi e motivate perplessità —:

1) se non ritenga quantomeno singolare che ad offrire il prestito siano proprio alcune banche concorrenti del Banco di Sicilia, quando secondo le regole del mercato queste avrebbero ogni vantaggio dal suo fallimento;

2) se risulti quali altri vantaggi potrebbero mai conseguire le banche partecipanti al *pool* di salvataggio, posto che esse non soltanto perdono interessanti opportunità di espansione nel mercato siciliano, ma si impegnano anche a conferire le risorse finanziarie necessarie alla sopravvivenza di un loro concorrente;

3) se si possa ritenere che questa operazione avvenga a condizioni di mercato, considerato che il Banco di Sicilia dispone di circa 3 mila miliardi di fondi utilizzabili a fronte di circa 4.500 miliardi di crediti in sofferenza e di 2.330 miliardi di crediti incagliati, per un complesso di quasi 7.000 miliardi di crediti di assai elevata rischiosità;

4) se, in altre parole, ritenga che possa configurarsi a condizioni di mercato un prestito, concesso ad un istituto nelle condizioni del banco di Sicilia, rimborsabile una sola volta al termine di un quinquennio;

5) se ritenga che l'operazione favorisca il piano di privatizzazione di Comit, e Credit o non ritenga piuttosto che essa gravemente lo indebolisca;

6) se non ritenga infine che il lodevole obiettivo di salvare il Banco di Sicilia sarebbe stato assai più opportunamente conseguito mediante un intervento idoneo a modificare la sua proprietà, negativamente condizionata dalle forze politiche siciliane e principalmente responsabile della sua fallimentare gestione, mediante una integrazione con una banca commer-

ciale ben gestita e in grado di procedere ad una profonda riorganizzazione del Banco.

(4-19358)

MARCUCCI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere:

le ragioni che abbiano indotto alla soppressione della stazione ferroviaria Fosciandora-Ceserana in provincia di Lucca penalizzando gravemente un ampio bacino di utenza di media montagna con comunicazioni non agevoli e se non si ritenga opportuno rivedere tale soppressione.

(4-19359)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

il Comitato regionale di controllo sugli atti delle province ha richiesto alla provincia dell'Aquila di controdedurre alle opposizioni alla delibera del consiglio provinciale con cui si approvava, emendandola, la variante al piano urbanistico del comune di Pescocostanzo;

la richiesta del CO.RE.CO. risale a maggio 1992 e tuttora non risulta evasa;

nel frattempo sono in corso di realizzazione vari manufatti concessi sulla base della variante urbanistica, benché l'approvazione della stessa sia sospesa —:

se risultino le motivazioni che impediscono alla provincia dell'Aquila di fornire i chiarimenti attesi dal CO.RE.CO., consentendo di procedere nelle edificazioni in corso.

(4-19360)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'Assessore all'urbanistica della regione Abruzzo, con propria comunicazione protocollo 769 del 1° agosto 1991, comunicava al sindaco di Pescocostanzo la ille-

gittimità delle concessioni edilizie rilasciate per edificare il comparto edilizio n. 11 in località San Vito di Pescocostanzo, e lo invitava a revocare le dette concessioni onde evitare alla stessa regione di assumere azioni surrogatorie;

il sindaco di Pescocostanzo con proprio protocollo 3204 del 14 agosto 1991, rifiutava di adempiere e rimetteva alla regione stessa la decisione eventuale di surrogarlo;

a fine agosto 1991 la regione veniva informata anche telegraficamente del mancato adempimento del sindaco;

la regione ripeteva al sindaco il 17 ottobre 1991 l'invito precedente, che restava nuovamente inadempito;

anche a novembre 1992 la regione veniva nuovamente sollecitata ad esercitare nella fattispecie detta le azioni di vigilanza urbanistica di legge e che l'invito era fatto contestualmente alla provincia dell'Aquila alla quale tali competenze venivano delegate a partire da gennaio 1993;

le costruzioni sul comparto edilizio n. 11 sono proseguite nonostante la sentenza immediatamente esecutiva n. 18 del febbraio 1993 del giudice commissario regionale agli usi civici in Aquila con la quale si dichiarava la esistenza di aree demaniali e di uso civico all'interno del comparto e si sospendevano i relativi atti amministrativi;

i lavori sono proseguiti ancora dopo il 16 marzo 1993, benché la concessione edilizia n. 10 del 1990 fosse scaduta —:

1) i motivi per i quali la regione Abruzzo non abbia dato seguito ai suoi stessi inviti al sindaco di Pescocostanzo alle date 1° agosto 1991 e 17 ottobre 1991 e non sia intervenuta a surrogare il sindaco nella sospensione delle dette concessioni edilizie;

2) i motivi per i quali la provincia dell'Aquila, subentrata alla regione nell'esercizio della vigilanza urbanistica di legge, informata degli eventi, non abbia a

sua volta esercitato le funzioni surrogatorie dette. (4-19361)

SCARFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile e per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere — premesso che:

da più parti si è ventilata la soppressione del tratto ferroviario Sulmona-Roccaraso-Castel di Sangro-Carpinone-Isernia, programmata dall'Ente ferrovie S.p.A. e dal Governo;

i comuni, le province, le comunità montane interessate hanno già avviato una serie di iniziative di proteste contro la suddetta soppressione;

la soppressione della tratta ferroviaria in questione comporterebbe la distruzione di molte opere di cavalcavia, di ben 58 gallerie, di opere ingegneristiche di altissimo livello;

l'opera ferroviaria ha una valenza storica e paesaggistica ambientale di elevatissimo spessore —:

se non ritengano di dover revocare — laddove fosse stata prevista — la suddetta soppressione, tranquillizzando così le popolazioni e le istituzioni interessate.

(4-19362)

PROVERA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da un'indagine dell'ISTAT è risultato come circa tredici famiglia su cento abbiano subito un fatto delittuoso nell'arco di un anno, ma quasi la metà di questi reati non siano stati denunciati;

la mancata denuncia è dovuta alla totale sfiducia nelle istituzioni ed alla pessimistica convinzione che per molti reati è praticamente inutile informare le forze dell'ordine —:

quali misure il ministro intenda adottare per tutelare le famiglie italiane dalla microcriminalità che in modo particolare si accanisce con esse;

se il ministro non intenda porre in essere una campagna di sensibilizzazione diretta alle famiglie, al fine di infondere loro maggior fiducia nelle forze dell'ordine spingendole a denunciare gli atti criminali subiti. (4-19363)

PROVERA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il presidente del consiglio regionale della Lombardia, con proprio decreto n. 5249 del 26 marzo 1990, ha concesso, a favore della comunità montana Valtellina di Tirano, un contributo in conto capitale di lire 105.000.000, pari al 70 per cento della spesa ammissibile, per l'attuazione dei lavori di sistemazione della strada di servizio forestale che collega le località Supiani-Presacce, lavori previsti nei piani di assestamento dei beni silvo-pastorali;

a tutt'oggi non risulta siano stati effettuati i lavori citati in premessa;

sull'argomento è stata presentata, in data 12 maggio 1993, l'interrogazione n. 2550 al presidente del consiglio regionale della Lombardia, interrogazione a tutt'oggi inspiegabilmente inevasa;

la comunità montana Valtellina di Tirano persegue nel non voler fornire alcun chiarimento ai cittadini direttamente interessati dalle opere in oggetto —:

se intenda intervenire al fine di disporre ogni opportuno accertamento in merito alla reale destinazione che abbia avuto il contributo sopra citato, nonché ai motivi in base ai quali non si sia dato seguito alle opere di cui il medesimo contributo era finalizzato. (4-19364)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di S. Maria La Fossa è stato sciolto il 26 ottobre 1992 con decreto del Presidente della Repubblica n. 255 ai sensi della legge 22 luglio 1991, n. 221;

dopo lo scioglimento è indispensabile prevedere decise azioni delle forze dell'ordine e degli organi giudiziari per smantellare le organizzazioni malavitose operanti nel territorio ed i loro legami anche nella burocrazia comunale;

per realizzare una vera azione di risanamento sociale è necessario prevedere particolari interventi per l'occupazione e per il potenziamento dei servizi (scuola, assistenza, formazione...) nei comuni interessati dai suddetti provvedimenti —:

dal Ministro dell'interno:

se i rapporti dei commissari di gestione del comune di S. Maria La Fossa hanno provveduto alla risoluzione di tutti i contratti sospetti, alla verifica, alla denuncia e alla sospensione dei dipendenti comunali risultati collegati alla malavita; all'adozione di quei provvedimenti regolamentari e organizzati per garantire la massima trasparenza delle future gestioni;

se abbia potenziato l'attività di polizia nel territorio del comune di S. Maria La Fossa dopo lo scioglimento del consiglio comunale e quali esiti abbia tale azione contro la malavita organizzata;

se siano stati previsti stanziamenti adeguati per l'attività dei commissari al fine di adottare misure organizzative anticamorra, ad esempio uffici per la trasparenza amministrativa;

dal Ministro del lavoro se abbia predisposto precise azioni per incentivare l'occupazione nei comuni interessati da prov-

vedimenti di scioglimento del consiglio comunale ed in ogni caso quali siano i progetti occupazionali preparati o approvati in relazione al comune di S. Maria La Fossa. (4-19365)

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione Boghetta ed altri n. 7-00200, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 1° aprile 1993, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Caveri.

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta scritta Parlato n. 4-19314 del 27 ottobre 1993;

interpellanza Luigi Rossi n. 2-01061 del 18 ottobre 1993;

interpellanza Lucio Magri ed altri n. 2-01091 del 27 ottobre 1993.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Gasparri n. 4-19118 del 22 ottobre 1993 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01811.